

Cesco Chinello

## IL SESSANTOTTO OPERAIO E STUDENTESCO A PORTO MARGHERA


 NEL TRENTENNALE

Le prime radici del rapporto tra operai e studenti a Porto Marghera risalgono al 1965 - alla lotta in difesa della Sirma - e per certi aspetti ancora prima, se pure in forma meno diretta: allo sciopero generale antifascista contro Tambroni, l'8 luglio 1960.

È proprio in questo giorno che una ventata di ribellione sotto forma di sciopero generale antifascista percorre il paese contro i metodi sanguinosamente repressivi di polizia e carabinieri posti dal governo Tambroni a difesa del partito neofascista che gli aveva dato i voti in Parlamento per fare maggioranza, innescando così una forma politica in contraddizione con la domanda di democrazia che saliva dal paese. È la prima, inaspettata deflagrazione politica di massa nell'Italia degli anni Cinquanta - nel pieno della "grande trasformazione" - combinata con uno spontaneismo che si palesa in una nuova e amplissima presenza dei giovani - tutt'altro che "gioventù bruciata" come si pensava anche a sinistra, persino nella demoralizzata Fgci di Enrico Berlinguer che stava riconvertendo le sue vuote sezioni in circoli con il "calcetto balilla" - oltre che di una vasta e animata partecipazione operaia e di lavoratori che trascina del tutto inaspettatamente soprattutto le città. Segna l'entrata in campo della prima leva della nuova forza-lavoro strutturata sullo sviluppo capitalistico, ivi compresa una nuova generazione di studenti delle scuole superiori e dell'università. Non ancora un fenomeno di massa, ha già forte determinazione: è proprio in questi giorni - come gli storici rileveranno dopo - che comincia a cambiare la storia sociale e politica del paese, fuori dai miasmi del doroteismo democristiano.

Venezia e Marghera - giovani, studenti e operai, fabbriche e luoghi di lavoro, sinistra e sindacato - sono dentro questa nuova forma di autocoscienza del paese, con la stessa intensa partecipazione che nel resto d'Italia, anche se la protesta - per quanto vasta - non è totale, ma lo spaccato che ne risulta è nuovo e dinamico. Col passare dei giorni, prima e dopo la convocazione del congresso

del Msi a Genova, sale la rabbia operaia che - anche se non è subito compresa dai vertici - crea un clima di mobilitazione popolare che preme su sindacato e sinistra per un intervento forte. Per farla breve, è la notizia dell'eccidio di Reggio Emilia che rompe gli indugi: la sera del 7 luglio il Consiglio delle leghe, riunito presso la Camera del lavoro (Cdl), fa propria immediatamente la decisione di sciopero generale, presa dalla Cgil a Roma, per l'indomani a partire dalle ore 14<sup>1</sup> e contro cui subito si schiera la Cisl nazionale e locale.

La mattina dopo Mestre, Marghera e il centro storico sono tappezzati di manifesti stampati e affissi nel corso della notte dai militanti. Alle 14, puntualmente, inizia lo sciopero che vede una partecipazione "massiccia e unitaria" di tutte le categorie e degli "stessi cislini [che] si uniscono agli altri lavoratori"<sup>2</sup>: saltano così, per la prima volta, gli schemi ideologici politici di una Cisl che nutre ancora spiriti scissionisti. Si avviano due cortei: il primo - operaio - che "immenso, unisce Porto Marghera a piazza Ferretto attraverso via Piave: Mestre è invasa da migliaia di voci"<sup>3</sup>; il secondo - composto soprattutto di giovani operai e studenti - parte da piazzale Roma e percorre tutta la Strada Nova - i negozi man mano abbassano le saracinesche - per giungere in piazza S. Marco, sotto l'ala napoleonica, di fronte alla lapide del Cln regionale. Due grandi comizi concludono le due manifestazioni<sup>4</sup>.

Il giorno dopo, verso sera, davanti alla lapide di Riva dei sette martiri, a Castello, si tiene un'"imponente e grandiosa" assemblea antifascista, promossa dal Consiglio federativo della Resistenza cui aderiscono 28 tra associazioni e partiti. Sono presenti per la prima volta alcune associazioni studentesche e parlano alcuni giovani, fra gli altri Nino Dardi e Nico Luciani, studenti di Architettura che saranno poi tra i promotori delle occupazioni e dei movimenti del 1967-68<sup>5</sup>.

Più di qualche ricercatore si è posto l'interrogativo se da questo 8 luglio 1960<sup>6</sup> "discendono direttamente le grandi lotte del settore elettromeccanico dell'autunno dello stesso anno e dei metalmeccanici due anni dopo"<sup>7</sup> per quel contratto che rompe finalmente il blocco salariale in Italia, se cioè sia stato questo sciopero generale a innescare i grandi e successivi movimenti di lotta. La nostra

<sup>1</sup> *Insorgono le masse popolari nel Veneto in difesa della libertà e della democrazia*, "l'Unità", 8 luglio 1960.

<sup>2</sup> B. LIVIERO, *Porto Marghera: realtà capitalistica e lotte operaie negli anni 1960-1972*, tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Magistero, a.a. 1976-77, p. 43.

<sup>3</sup> P. GRANZIERA, *Mestre e Venezia hanno detto NO al fascismo*, "Voce operaia" [Periodico del Comitato zona industriale del Pci di P. Marghera], 25 luglio 1960.

<sup>4</sup> *Operai e studenti a Venezia manifestano in piazza S. Marco*, "l'Unità", 9 luglio 1960.

<sup>5</sup> O.B., *28 associazioni e partiti hanno aderito alla manifestazione antifascista di Venezia*, "l'Unità", 11 luglio 1960.

<sup>6</sup> P. MURGIA, *Il luglio 1960*, Milano, 1968; L. RADL, *Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centro-sinistra*, Bologna, 1990; E. SANTARELLI, *Il governo Tambroni e il luglio 1960*, "Italia contemporanea", 1991, n. 182; S. VENTO, *Gli anni sessanta a Genova*, "Classe", 1981, n. 19.

<sup>7</sup> P. BOLZANI, *Le lotte di fabbrica dal luglio '60 al centro sinistra*, "Classe", 1978, n. 16, p. 57.

ricerca<sup>8</sup> non porta a questa conclusione: ogni movimento di lotta è determinato da vari fattori - malcontento, protesta, domanda politica ecc. - che ad un certo punto si intrecciano tanto intensamente da trasformarsi in azione: il movimento è sempre esito di un processo, mai una sua causa. L'8 luglio è, appunto, la spia, e non il movente, di quei processi di ricomposizione politica e di classe che si stavano già compiendo a livello sociale in ragione dei processi di ristrutturazione produttiva e di sviluppo in atto, e che si combinavano - ecco la novità - con la nuova e più articolata politica messa in atto dal sindacato nell'ormai lontano marzo 1955, subito dopo la sconfitta della Fiom/Cgil nelle elezioni delle Commissioni interne della Fiat<sup>9</sup>. In altri termini l'8 luglio rende visibile e toccabile con mano la ripresa politica del movimento operaio, anche se il Pci è in forte ritardo nel porsi il problema della ricostruzione del suo rapporto con questa nuova e giovane classe operaia della grande fabbrica fordista, con il che si spiega anche come sia stata una sorpresa e una rivelazione per la sinistra quella massa di giovani con le "magliette a strisce" che aveva riempito le piazze e animato in forme nuove e dirimpenti i tradizionali cortei operai. Ha ragione, quindi, Valentino Parlato a scrivere, nel trentennale di quell'avvenimento, che "furono - se ci furono - pochissimi a capire che il vento era girato"<sup>10</sup>.

### ***1 - La lotta della Sirma.***

Ma è nella lotta della Sirma, nella primavera del 1965, che si riscontra la prima e diretta presenza studentesca nella lotta operaia. Abbiamo analizzato nel dettaglio in altra sede le vicende di questa vertenza<sup>11</sup>, qui basta riprenderne il senso di fondo per contestualizzare la presenza studentesca.

Sin dai primi anni Sessanta il gruppo Ifi-Fiat aveva sdoppiato l'obsoleta Sirma 1 (produzione di refrattari) in 1<sup>a</sup> zona industriale di Porto Marghera nella modernissima Sirma 2, in 2<sup>a</sup> zona: si trattava di un difficile passaggio tecnico-produttivo e organizzativo - strutturato su forti incrementi di produttività del lavoro - che poneva grossi problemi di occupazione e di condizione lavorativa su cui si era soffermata a lungo una conferenza di fabbrica organizzata dal Pci ancora nell'ottobre 1964 e che si era conclusa con una posizione di "netto rifiuto di accettare licenziamenti, sospensioni, riduzioni di orario", per il "rientro di tutti i lavoratori sospesi" e per la "riduzione di orario di lavoro a parità di salario [...] [contrattazione de]gli organici e [del]le qualifiche"<sup>12</sup>. Si trattava, in definitiva, di un obiettivo strategico che puntava a coinvolgere le altre fabbriche

<sup>8</sup> C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti negli anni sessanta. Porto Marghera-Venezia 1955-1970*, Prefazione di M. Revelli, voll. 2, Milano, 1996.

<sup>9</sup> E. PUGNO, S. GARAVINI, *Gli anni duri alla Fiat. La resistenza sindacale a la ripresa*, Torino 1974.

<sup>10</sup> V. PARLATO, *Il vento girava. Non lo capimmo*, "il manifesto", inserto "la talpagiovedì", 5 luglio 1990.

<sup>11</sup> C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti negli anni sessanta* cit., I, pp. 324-332, 346-365.

<sup>12</sup> *Le conclusioni della conferenza*, Sezione Pci Sirma, numero unico per i lavoratori delle fabbriche Sirma, p. 3, in Archivio C. CHINELLO (ACC).

contemporaneamente sia sul piano della solidarietà di classe che su quello unificante dell'articolazione del movimento per la contestazione e il controllo dei processi di ristrutturazione/sviluppo in atto a Marghera.

È nei primi giorni del marzo 1965 che letteralmente esplode il movimento di lotta con una forza e intensità mai viste sinora a Marghera, dopo l'avvio della sua espansione. Prima si trattava di lotte in pura difesa dei posti di lavoro (Breda, 1950), ora i lavoratori della Sirma si trovavano invece a dover fare i conti con i meccanismi della ristrutturazione capitalistica che di una fabbrica ne faceva due, che non solo raddoppiava, ma moltiplicava produzione e produttività riducendo la forza lavoro per cui l'innovazione tecnologica andava tutta a beneficio dell'impresa.

La cronologia degli avvenimenti è rapida: il 5 marzo la direzione annuncia "di voler procedere al licenziamento dei 126 operai e dei 20 impiegati, da quattro mesi sospesi a zero ore". Cgil-Cisl-Uil subito si oppongono. Alla notizia della rottura le Commissioni interne (Ci) proclamano lo sciopero e i lavoratori, riuniti in assemblea, decidono l'occupazione delle due fabbriche con il "consenso più completo" anche degli iscritti della Cisl. È così che alla scadenza del turno, la direzione diffida le Ci e abbandona gli uffici: in fabbrica rimangono gli operai e, fuori dei cancelli, si schiera in forze la polizia. Così "l'Unità" riferisce le parole di un membro di Ci che "parla per tutti" dalla cancellata della Sirma 2:

La nostra lotta si prolunga da quattordici mesi, da quando la direzione della Sirma ha dato il via alla riduzione degli organici, riuscendo in meno di un anno a ridurci da mille a settecentocinquanta con dimissioni volontarie ed altri espedienti. Quattro mesi orsono ha sospeso 136 operai e 20 impiegati, riducendo contemporaneamente l'orario di lavoro agli altri a trentadue ore la settimana. I motivi di tutto ciò non sono dovuti a una crisi produttiva<sup>13</sup>.

Si avvia così la prima occupazione delle due Sirma da cui parte un appello pressante

a tutti i cittadini e lavoratori per avere il sostegno solidale da tutti e la partecipazione attiva di tutti coloro che nell'attacco in atto alla Sirma vedono un disegno dei gruppi monopolistici in atto in tante fabbriche del nostro paese [...] Difendendo l'occupazione alla Sirma si difende l'occupazione ed il salario per tutti i lavoratori oggi occupati<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> M. PASSI, *Occupate contro i licenziamenti due fabbriche della Ifi-Fiat*, "l'Unità", 16 marzo 1965.

<sup>14</sup> *Dalle fabbriche occupate gli operai della Sirma in lotta per la difesa del posto di lavoro e del salario*, volantino "Firmato dai lavoratori aderenti alla Cgil-Cisl-Indipendenti", sd. (ma diffuso nei giorni dell'occupazione di fabbrica), in ACC.

È un appello che ha un immediato riscontro<sup>15</sup>: infatti attorno a questa prima occupazione, come durante la successiva e per tutta la vertenza, si organizza e si moltiplica la più vasta solidarietà operaia dalle altre fabbriche e popolare dai quartieri di Mestre<sup>16</sup> - emblematico il messaggio con allegate 100.000 lire di Dario Fo e Franca Rame - prendono vita molti comitati unitari, si pronuncia il consiglio comunale di Venezia il cui sindaco (democristiano) va di persona a portare agli operai la solidarietà della città. Nel contempo i sindacalisti e gli attivisti di fabbrica della sola Cgil<sup>17</sup> - ma con l'adesione di "noi dipendenti della Sirma, aderenti e simpatizzanti della Cisl che ci troviamo nelle fabbriche occupate"<sup>18</sup> - proclamano lo sciopero generale in appoggio all'occupazione per la mattina del 23 marzo, con relativo corteo e comizio in piazza Ferretto<sup>19</sup>.

Ed ecco il punto: è in relazione a questa occupazione di fabbrica che un embrione del futuro movimento studentesco propone per la prima volta la sua analisi sull'intreccio tra "compressione salariale e una riduzione dell'occupazione", come appunto nel caso Sirma, e il "riassetto dell'istruzione superiore che fornisce tecnici preparati e morbidamente integrati nel sistema", riassetto cui mira "il piano Gui per la scuola", in quanto "semplice razionalizzazione tecnicistica dell'università": vale a dire la scuola al servizio del capitale che poi costituirà uno dei motivi di fondo nelle occupazioni. A conferma, il movimento, organizza l'"Assemblea interuniversitaria a Ca Foscari" al fine di rivendicare uno "sciopero nazionale contro il piano Gui"<sup>20</sup>, lanciando nel contempo la proposta di una "risposta di lotta globale e generale"<sup>21</sup> insieme operai e studenti.

Il momento più alto di questo incontro è nella "marcia della solidarietà" con gli operai della Sirma "da Piazza Ferretto alla Sirma sabato 20 marzo - ore 15,30" promossa da numerosi organismi giovanili veneziani<sup>22</sup> e che vede una partecipazione di massa, soprattutto giovanile, in un corteo lungo 4 km che marcia "cantando, lanciando slogan, soffiando nei fischiotti: migliaia di persone, quattro o cinque mila, forse di più". Così la marcia è descritta su "l'Unità":

<sup>15</sup> M. PASSI, *Smuovete tutta Venezia: lottiamo anche per voi*, "l'Unità", 17 marzo 1965); *Continua l'occupazione della Sirma Uno e Due*, "Il Gazzettino", 17 marzo 1965.

<sup>16</sup> R. SCOLF, *Sempre più vasta la solidarietà attorno agli operai della Sirma*, "l'Unità", 21 marzo 1965.

<sup>17</sup> *La Cisl non aderisce allo sciopero generale*, "Il Gazzettino", 21 marzo 1965.

<sup>18</sup> *Appello a tutti i lavoratori di Porto Marghera aderenti alla Cisl*, volantino "F.to gli operai delle due fabbriche occupate Sirma1-Sirma2 aderenti alla Cisl", 22 marzo 1965, in ACC.

<sup>19</sup> *Solidarietà con i lavoratori della Sirma. Sciopero generale*, volantino a firma "La Ccdl", sd., in ACC.

<sup>20</sup> *Gli operai hanno occupato la Sirma. Sciopero nazionale contro il piano Gui!*, volantino senza firma e sd. [ma 15 marzo 1965], in ACC.

<sup>21</sup> *Solidarietà dei giovani alla lotta per l'occupazione operaia*, volantino a firma "Fgci, Fgs di Up, Fgr, Fgs", sd., in ACC.

<sup>22</sup> *In difesa dell'occupazione, del salario e della libertà operaia*, volantino firmato da "Associazione goliardica veneziana, Centro cooperativo ricerche e progettazione, Centro studi Meneghetti, Circolo internazionale di cultura popolare, Cooperativa libraria universitaria veneziana di Architettura, Fgci, Fgs-Psiup, Organismo rappresentativo studenti di Architettura di Venezia, Sindacato artisti veneti, Sindacato nazionale autonomo scuola elementare Venezia, Società di cultura di Mestre, Unione democratica italiana studenti di Architettura", sd. [ma attorno al 15 marzo 1965], in ACC.

Hanno marciato lungo il Corso del popolo di Mestre, sul cavalcavia che divide la città dal grande agglomerato delle fabbriche di Marghera. Poi, quando sono entrati nella cittadella operaia, nel paesaggio allucinante fatto dalle strutture astratte degli stabilimenti chimici, dalle montagne di carbone, dai fili gialli dei fumi velenosi che salgono ininterrottamente dalle ciminiere, tutti istintivamente hanno accelerato il passo. La cadenza si è fatta più serrata, il grido ritmato "Sirma, Sirma!" e "Sirma sì! Fiat no!" è salito progressivamente di tono, diventando quasi rabbioso<sup>23</sup>.

In questa effervescenza di iniziative e di partecipazione cominciano a manifestarsi - ed è una novità per Marghera - le prime contestazioni critiche da sinistra, prevalentemente da parte di Potere Operaio (Po) che invita alla "non collaborazione in fabbrica" e ad "una risposta generale degli operai contro il piano generale del capitale"<sup>24</sup>. Granziera, segretario del Comitato zona industriale, con qualche eufemismo, le definisce come "intemperanze"<sup>25</sup> ritenendo queste critiche "riassorbibili", mentre Golinelli - segretario della Cdl, vorrebbe invece "combatter[le] perché [...] ci troviamo di fronte a qualcosa che implica poi posizioni di linea"<sup>26</sup>: in realtà, non solo non saranno riassorbite ma cominceranno invece a tratteggiare quello che diventerà il nuovo volto di lotta della giovane classe operaia di Marghera.

Anche se il giorno prima dello sciopero generale il consiglio comunale di Venezia, all'unanimità, esclusi i liberali, vota un odg a favore del "ritiro dei licenziamenti richiesti dalla direzione Sirma"<sup>27</sup> ed anche se la riuscita dello sciopero è totale<sup>28</sup>, la Sirma procede del pari a inviare le lettere di licenziamento. La cronaca della lotta vede ancora la rioccupazione delle due fabbriche come immediata risposta, questa volta d'accordo Cgil/Cisl/UIL, con la contemporanea proclamazione di un secondo sciopero generale di 3 ore e mezza per il 30 marzo<sup>29</sup>, con relativo comizio in piazza Ferretto. Lo sciopero riesce pienamente e "blocca" Venezia: "tutte le grandi fabbriche di Porto Marghera - salvo la Edison [...] - sono rimaste paralizzate", la partecipazione dei portuali è "completa"

<sup>23</sup> M. PASSI, *Per le strade la protesta contro i licenziamenti Fiat*, "l'Unità", 21 marzo 1965.

<sup>24</sup> *Operai di Porto Marghera*, volantino a firma "Po - Redazione veneta di 'Classe operaia'", 20 marzo 1965, in ACC.

<sup>25</sup> Pci, Federazione di Venezia, 23 aprile 1965, "Verbale della riunione del Comitato federale, odg: 'Per lo sviluppo dell'iniziativa dell'occupazione e per i salari: analisi e prospettive della situazione Sirma'", rel. Granziera, datt., in ACC, p. 6.

<sup>26</sup> Pci, Federazione di Venezia, 23 aprile 1965 cit., int. Golinelli, p. 16.

<sup>27</sup> Consiglio comunale di Venezia, verbale seduta 22 marzo 1965.

<sup>28</sup> R.S., *Oggi secondo sciopero generale di solidarietà con le maestranze Sirma*, "l'Unità", 30 marzo 1965.

<sup>29</sup> Cgil-Cisl-UIL-Venezia, "È proclamato lo sciopero generale per martedì 30 marzo 1965", volantino a firma "Le Segreterie Provinciali", 27 marzo 1965, in ACC.

e "non si è mosso né un vaporetto, né un motoscafo, né un mezzo filoviario, né una corriera". Ma nello steso pomeriggio "poco dopo le 16, un ufficiale giudiziario appende ai cancelli della due Sirma le copie di un decreto del pretore di Mestre che ordina lo sgombero delle due fabbriche: è la prima conseguenza della denuncia all'autorità giudiziaria dei 700 lavoratori che occupano le due Sirma da parte della Fiat<sup>30</sup>. "Sgombero" che viene effettuato la sera successiva su decisione delle assemblee degli occupanti, d'accordo con i sindacati: alle 19, al canto dell'Inno dei lavoratori, bandiere rosse in testa, i 700 lavoratori abbandonano gli stabilimenti e, in un lungo corteo che si ingrossa lungo il percorso, si dirigono, attraversando Mestre e bloccando il traffico, in piazza Ferretto dando luogo ad una "imprevista manifestazione, ormai incontenibile, dato che ai lavoratori si erano uniti studenti e cittadini"<sup>31</sup>. Lo shock è forte. Il Pci veneziano affigge sui muri di Mestre e Venezia un manifesto:

La Fiat decide, il centro-sinistra esegue.  
Tutta Mestre operaia e democratica ha risposto con unità e forza all'intervento della polizia che ha cacciato gli operai dalle due Sirma.  
Alla Sirma, a Porto Marghera, a Venezia *la lotta continua* per l'occupazione, il salario e la libertà; per nuove scelte politiche di sviluppo democratico e socialista<sup>32</sup>.

Alle 8 dell'indomani mattina, al cinema Marconi, si riuniscono in assemblea tutti i lavoratori che decidono, all'unanimità, "di proseguire la battaglia contro i 156 licenziamenti con uno sciopero immediato ad oltranza" per arrivare a nuove forme di lotta: "scioperi atti a disarticolare la produzione, rioccupazione temporanea dei reparti e altri scioperi a tempo indeterminato"<sup>33</sup>. Una seconda assemblea il sabato successivo, decide di continuare ancora "lo sciopero a tempo indeterminato [...] fino a martedì prossimo 6 aprile", giorno in cui è convocata un'altra assemblea "per fissare le nuove azioni di lotta da intraprendere"<sup>34</sup>. Siamo così allo sciopero generale di lunedì 6 aprile, durante il quale la polizia aggredisce numerosi lavoratori. La tensione aumenta e la situazione si fa sempre più difficile.

Il 10 aprile, sempre al Marconi, c'è l'assemblea decisiva in cui i lavoratori discutono "le proposte avanzate dai sindacati in merito alla ulteriore lotta da intraprendere" e che consistono nel "rientro in fabbrica da lunedì 12 aprile con l'impegno di iniziare subito una serie di scioperi articolati destinati a sfociare, eventualmente, secondo le decisioni autonome dei lavoratori, in un'altra occu-

<sup>30</sup> R. SCOLF, *Sciopero unitario: Venezia bloccata*, "l'Unità", 31 marzo 1965.

<sup>31</sup> *Gli operai sgomberano le due fabbriche Sirma*, "Avanti!", 1 aprile 1965.

<sup>32</sup> Manifesto a stampa, a firma "Pci", sd. [ma 1 aprile 1965], in ACC.

<sup>33</sup> R.S., *Alla Sirma sciopero a tempo indeterminato*, "l'Unità", 2 aprile 1965.

<sup>34</sup> *Martedì saranno decise le nuove forme di azione*, "l'Unità", 4 aprile 1965.

pazione dei reparti"<sup>35</sup>. Di fatto è un tentativo di trovare una via d'uscita: accettare la mediazione del prefetto per una trattativa di chiusura della vertenza con cui strappare il massimo possibile. Per accentuare la pressione in tal senso, la Cdl decide di occupare Piazza San Marco il giorno di Pasqua, inondando di volantini la città:

Il giorno di Pasqua i lavoratori della Sirma con i loro familiari saranno in  
Piazza San Marco.

Dopo 14 giorni di occupazione di fabbrica

17 giorni di sciopero

3 scioperi generali

con un vastissimo moto di concreta solidarietà da parte dei Consigli comunali, dei partiti, dei parlamentari, dell'intera opinione pubblica la lotta dei 750 lavoratori della Sirma continua.

Contro i licenziamenti della direzione Sirma (Fiat)

per una trattativa che si svolga liberamente senza sottostare alle condizioni pregiudiziali umilianti della direzione.

Cittadini anche in questa occasione siate vicini e solidali con i lavoratori della Sirma.

La Camera confederale del lavoro di Venezia<sup>36</sup>

Alla vigilia di Pasqua, sabato 17, in prefettura i sindacati praticamente accettano quello che è un vero e proprio accordo-diktat: riassorbimento di 16 licenziati e indennizzo di 300.000 lire agli altri<sup>37</sup>. Di fatto è la sconfitta di questa lunga, combattuta e difficile lotta operaia e popolare per cui ci sono anche responsabilità della Cgil nazionale che non era d'accordo sulle occupazioni e problemi interni di fabbrica, nelle stesse Ci alcuni membri delle quali trattavano sottobanco con la direzione, come abbiamo ampiamente analizzato in altra sede<sup>38</sup>.

Comunque è sconfitta perché è passata la ristrutturazione del padrone ma, paradossalmente, non è vissuta come tale da quei 700 operai e neanche da quelli delle altre fabbriche di Marghera e da chi l'ha appoggiata *in toto* - dalla popolazione e in particolare quella parte di studenti presente sin dall'inizio - anche se i licenziamenti sono attuati. In realtà, nonostante tutto, questa vertenza - nella storia operaia di Marghera — segna il passaggio ad una nuova qualità e intensità della lotta per il potere contrattuale, a nuove presenze e partecipazioni

<sup>35</sup> Da un articolo de "l'Unità" riportato in L. LANZARDO, M. VETERE, *Interventi politici contro la razionalizzazione capitalistica*, "Quaderni rossi", n. 6, 1965, p. 64.

<sup>36</sup> Volantino sd. [ma dei primi giorni di aprile 1965], in ACC.

<sup>37</sup> Riportato in B. LIVIERO, "Porto Marghera: realtà capitalistica..." cit., p. 116.

<sup>38</sup> Cfr. nota 11.

di nuovi soggetti - *in primis* appunto gli studenti -, ad una visione e ad una pratica molto più articolate dei processi di ricomposizione sociale e politica<sup>39</sup>.

In definitiva, dunque, questa lotta della Sirma acquista una dimensione nuova nel panorama storico di Marghera per l'asprezza delle forme che assume, per la forza della comunicazione sociale e per i segni di combattività che ne emergono, soprattutto da parte delle nuove generazioni entrate in fabbrica e dei primi massicci gruppi di studenti: è sull'esistenza cioè di un controllo del processo produttivo e della condizione di lavoro che cominciano a misurarsi. Si può dire che - nella sua essenza di partecipazione, combattività e attacco alla produttività capitalistica, cioè ai nuovi livelli di sfruttamento - essa già prefigura, almeno in una certa misura e sul piano dell'intensità e del livello di massa, quella grande stagione di lotta anticapitalistica che sarà il 1968-1969.

## 2 - *Le prime occupazioni studentesche.*

Se finora abbiamo riscontrato i primi momenti di questo incontro tra lotte operaie e movimento studentesco, nel 1968 possiamo invece scorgere un intreccio fitto e crescente. Premessa ne è l'occupazione di Architettura a Venezia di cui ha scritto Rossana Rossanda individuando a Venezia insieme a Pisa e Trento, "i punti di elaborazione destinati a travolgere, in Italia, i termini tradizionali delle lotte universitarie"<sup>40</sup>.

Aveva cominciato Sociologia di Trento<sup>41</sup> con la prima occupazione di 18 giorni nel gennaio-febbraio 1966, seguita da una seconda tra ottobre e novembre dello stesso anno e da una terza a cominciare dal 31 gennaio 1968 con nel mezzo - marzo 1967 - la esplosiva "settimana del Vietnam" all'interno della facoltà e con il coinvolgimento della città che si concluderà con l'invasione dell'istituto da parte della polizia. A Pisa, in coincidenza con una riunione nazionale dei rettori, il movimento studentesco, all'inizio del 1967, occupava l'università da cui lanciava le *Tesi della Sapienza*<sup>42</sup> - "il più complesso e persuasivo dei tentativi "teorici" del movimento studentesco"<sup>43</sup> - che subito diventavano, nei dibattiti e nelle occupazioni, un punto di forza nell'analisi della condizione dello studente come forza-lavoro in formazione e dell'università come strumento di valorizzazione del capitale.

<sup>39</sup> *No al piano capitalistico, sì al partito operaio*, "Classe operaia", suppl. n. 2, Porto Marghera, mag. 1965, in ACC.

<sup>40</sup> R. ROSSANDA, *L'anno degli studenti*, Bari, 1968, p. 6.

<sup>41</sup> M. BOATO (a cura di), *Trento. Istituto universitario di scienze sociali*, in Movimento studentesco (a cura del), *Documenti della rivolta universitaria*, Roma-Bari, 1968, pp. 1-88.

<sup>42</sup> *Le tesi della Sapienza*, in M. ROSTAGNO, M. BOATO, G. VIALE, M. MENEGOZZO, S. LEVI, M. CAPANNA, *Università: l'ipotesi rivoluzionaria. Documenti delle lotte studentesche Trento, Torino, Napoli, Pisa, Milano, Roma, Padova*, 1968, pp. 165-185.

<sup>43</sup> R. ROSSANDA, *L'anno degli studenti* cit., p. 65.

A Venezia, l'Istituto universitario di architettura (Iuav), diretto da Giuseppe Samonà, era stata occupata ancora nel 1958, per la prima volta in assoluto di una facoltà di architettura in Italia, "quando fu introdotto l'esame di stato"<sup>44</sup> e dove già maturava "forse l'elemento di rottura culturale più forte del Veneto"<sup>45</sup> e dove, ancora, dal 1966-67 si formava un punto caldo di elaborazione e di lotta: non a caso, ché l'Iuav si presentava come la scuola di architettura più avanzata d'Italia dove insegnava il fior fiore di quegli architetti e urbanisti che erano i figli del movimento moderno, in prima linea nella battaglia per quel rinnovamento che prendeva respiro con la legge urbanistica messa in cantiere dal centro-sinistra, ma mai portata a compimento. È il 19 aprile 1967 che inizia - motivata da una proposta di aumento delle tasse scolastiche - la prima occupazione dell'Iuav che, da subito,

non si può configurare come un momento rivendicativo o di protesta, bensì come il rifiuto preciso e completo nei confronti del sistema che si critica, diventandone così il momento di maggiore tensione politica possibile di uno studente nell'ambito dell'università<sup>46</sup>,

dura 64 giorni - sino al 21 giugno - e ha lo scopo di

contestare non solo la situazione interna della [loro] facoltà, ma bensì ancora una volta la struttura generale dell'università in Italia, di inequivocabile impostazione autoritaria, oppressiva perciò dei diritti costituzionali di libertà di accesso agli studi di tutti i cittadini e della libera espressione e potere decisionale nel loro lavoro di studenti

e i cui obiettivi sono fissati in un "Promemoria di lavoro articolato in tre parti"<sup>47</sup>. Motivo di tanto contendere è "la famigerata 2314"<sup>48</sup>, il progetto-legge di riforma universitaria del ministro democristiano Gui che gli studenti considerano come "espressione della parte più retriva della stessa borghesia [...] fondamentalmente arretrato rispetto alle stesse esigenze del piano del capitale"<sup>49</sup>.

Questa occupazione - una delle espressioni forti, in quel momento, del movimento in Italia - si articola in molte scadenze<sup>50</sup>: dal primo documento degli studenti del 21 aprile con cui l'assemblea generale assume la funzione di "unico

<sup>44</sup> G. DE CARLO, *La piramide rovesciata*, De Donato, Bari, 1968, p. 71.

<sup>45</sup> A. MUSACCHIO, *Contadini e operai sulla terraferma veneziana*, "Itinerari", 1963, n. 63-66, p. 140.

<sup>46</sup> *Note per una occupazione permanente*, Venezia, 27 aprile-2 maggio 1967, cicl., in ACC, p. 1.

<sup>47</sup> M. DE MICHELIS (a cura di), *Venezia, Istituto universitario di architettura*, in Movimento studentesco (a cura del), *Documenti della rivolta universitaria*, Bari-Roma, 1968, p. 170.

<sup>48</sup> R. ROSSANDA, *L'anno degli studenti*, cit., pp. 21-22.

<sup>49</sup> *Mozione approvata dall'assemblea generale degli studenti, 27 giu. 1967*, "Lettera agli studenti", a cura del centro internazionale di documentazione sul movimento studentesco., 7 luglio 1967, cicl., in ACC, p. 29.

<sup>50</sup> *Elenco documenti catalogati*, Iuav, Segreteria Tecnica, Allegato Raccolta n° 2, 15 dicembre 1967, cicl., in ACC.

organo decisionale" e di "contestazione di base permanente"<sup>51</sup> - funzione destinata a generalizzarsi anche nelle lotte operaie d'ora in avanti - al continuo scambio di lettere, messaggi e documenti tra studenti, cattedratici e assistenti, spesso in chiave ironica e - per i tempi - dissacrante<sup>52</sup>.

L'occupazione si conclude con lo sgombero dalla facoltà ordinato dalla Procura della Repubblica su esposto del neofascista "Ordine Nuovo"<sup>53</sup> e attuato il 21 giugno, "alle 4,30 di ieri mattina con un nutrito quanto singolare schieramento di forze: carabinieri, squadra mobile, tributaria e buon costume"<sup>54</sup>. La risposta degli studenti - al primo momento con la solidarietà di Samonà e dei docenti che rifiutano "di ricevere le chiavi che la polizia vuole restituire"<sup>55</sup> ma che subito dopo si incrina proprio sugli obiettivi della lotta<sup>56</sup> - è di "continuare la loro lotta per il conseguimento di tutti gli obiettivi finora espressi nell'occupazione"<sup>57</sup>, il che prende la forma del "blocco di tutte quelle attività che non siano di carattere prettamente amministrativo"<sup>58</sup>, vale a dire lo sciopero, come forma di continuazione dell'occupazione. Con la fine di luglio "cause materiali di forza maggiore pongono gli studenti nella necessità di sospendere, per poi riprendere, la loro presenza contestativa"<sup>59</sup>: non certo perché si è persa una prima battaglia, ma per la più banale "necessità" della pausa estiva. Infatti, il movimento riprenderà con maggior lena nell'"anno accademico" che segue. Una mossa dei docenti e una contromossa degli studenti suggellano questo passaggio: il Consiglio di facoltà pubblica uno "Schema" per il programma di riforma dell'Iuav con "l'intenzione evidente di far passare la proposta senza interlocutori"<sup>60</sup>, ma l'assemblea degli studenti del 21 luglio lo contesta punto su punto e "delibera che il programma approvato dal Consiglio di facoltà non costituisca in alcun modo la base per una discussione del nuovo assetto degli studi"<sup>61</sup>. Così commenta, a conclusione e non a torto, *Questitalia*:

<sup>51</sup> S. BOATO, G. SARTEO, *L'occupazione di Venezia-Architettura e indicazioni per una nuova presenza contestativa*, "Questitalia", 1967, n. 114-115, p. 98.

<sup>52</sup> *Relazione di apertura di una conferenza stampa convocata dagli occupanti*, s. d., cicl., in ACC, p. 3.

<sup>53</sup> *Esposto al Procuratore della Repubblica di Venezia presentato dopo il 44° giorno di occupazione*, *Ordine Nuovo - ispettorato triveneto*, a firma "il direttivo (Dott. Carlo Maria Maggi)", "Lettera agli studenti", cit., p. 15.

<sup>54</sup> G. OBICI, *Venezia: gli studenti cacciati da Architettura*, "Paese Sera", 22 giugno 1967.

<sup>55</sup> S. MECCOLI, *L'irrequieta università di Venezia*, "Corriere della sera", 23 giugno 1967.

<sup>56</sup> *Documento approvato "all'unanimità" dal consiglio dei professori dell'Iuav*, 24 giugno 1967, "Lettera agli studenti", cit., p. 21; *Mozione di risposta al documento del consiglio dei professori approvata dall'assemblea generale degli studenti*, 24 giugno 67, *ib.*, p. 22.

<sup>57</sup> *Comunicato degli studenti dell'Iuav alla cittadinanza*, 22 giugno 1967, "Lettera agli studenti", cit., p. 19.

<sup>58</sup> *Mozione approvata dall'assemblea generale degli studenti*, 27 giugno 1967, "Lettera agli studenti", cit., p. 30.

<sup>59</sup> *Risposta dell'Assemblea generale degli studenti*, "Questitalia", 1967, n. 111-112, p. 70.

<sup>60</sup> S. BOATO, G. SARTEO, *L'occupazione di Venezia-Architettura*, cit., p. 100; *Schema di programma di riforma del consiglio di facoltà*, "Questitalia", 1967, n. 111-112, pp. 66-68.

<sup>61</sup> *Risposta dell'assemblea generale...*, cit., p. 70.

La lettura di questi documenti mostra con chiarezza il trasformismo organizzativo in cui si è rifugiato il corpo docente - formato, è triste ricordarlo, almeno per quanto dicono i nomi dei redattori dello "Schema", da una quasi totalità di "uomini di sinistra", dal Psu al Pci -, e la lucida, radicale consapevolezza culturale e politica del movimento studentesco che giunge ovviamente ormai a negare qualsiasi rispetto e considerazione ai "maestri"<sup>62</sup>.

Questa prima esperienza del movimento studentesco veneziano va posta nel contesto storico/politico prospettato da Rossanda venti anni dopo:

oggi si parla soprattutto degli scontri di Roma a Valle Giulia, perché furono violenti; ma a Roma il movimento nasce tardi, un paio d'anni dopo Venezia, un anno dopo Pisa, tre mesi dopo Trento, che sono i veri luoghi di scoperta e di elaborazione del '68 [...] In particolare Venezia andrebbe studiata perché ha una storia singolare nel decennio che precede, sia nel Pci sia nel sindacato; ha in particolare una leva di quadri operai; sono legati a una particolarissima leva di quadri intellettuali; infine a Marghera c'è una presenza anch'essa particolare di "Potere operaio", la cui elaborazione va dal gruppo ai comunisti e viceversa. Molte di queste condizioni mancano, o sono diverse altrove<sup>63</sup>.

In conclusione, il movimento studentesco veneziano porta all'attivo due innovazioni, poi diffuse su scala nazionale: la pratica dell'"assemblea generale" come nuova forma di autogoverno del movimento, dalla forte carica antistituzionale nell'assunzione diretta del potere decisionale in sostituzione del vecchio modo rappresentativo ed esterno dell'organizzazione politica degli studenti in uso sinora - presto mutuata in fabbrica, come riappropriazione da parte dei lavoratori del diritto di decidere sulle rivendicazioni con la trasformazione del sindacato della delega nel sindacato dei consigli - cui si congiunge la pratica della "contestazione permanente" della struttura universitaria, come struttura di potere subordinata al sistema economico/politico dominante in forza della quale il rapporto con i docenti si trasforma da paritetico - come illusoriamente è stato finora - in conflittuale.

Sono, queste, le metodologie politico/organizzative su cui si accomunano quei "gruppi" che partecipano all'occupazione ma che si diversificano poi, anche in forma radicale, su strategia e obiettivi: "Tendenza", "Occupazione permanente", "Cronache dell'occupazione" e, almeno in parte, i "gruppi marxisti-leninisti" e "Potere operaio". Di questi citati, quello che sopravviverà, con le sue specificità ben connotate, è "Potere Operaio" che vede l'università come luogo strumentale della lotta di classe, su cui agire dall'esterno e per fini ester-

<sup>62</sup> *La lotta studentesca a Venezia-Architettura e le riforme dei gattopardi*, "Questitalia", 1967, n. 111-112, p. 66.

<sup>63</sup> Riportato in C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti*, cit., II, p. 553. Si tratta di un passaggio di una lunga intervista di R. ROSSANDA concessa all'autore nell'estate del 1986.

ni: lo studente - che non esiste come figura sociale - diventa "prima militante e poi quadro politico della lotta di fabbrica che avrà come strumento il nuovo partito, contro il "tradimento revisionista" dei partiti del movimento operaio. In altri termini e per sintetizzare, a Venezia, a differenza di altre situazioni, "dalla critica al modello di formazione culturale" si arriva "al discorso sulle forze politiche"<sup>64</sup>.

In questo multiforme rivoltarsi contestativo degli studenti - sempre in questa estate 1967 - comincia a circolare un "libretto", scritto in forma anonima da 8 allievi della scuola di Barbiana, tenuta da don Milani. Diventerà celebre come "Lettere a una professoressa"<sup>65</sup> ed eserciterà un'influenza determinante negli anni in cui il movimento tiene la scena proprio perché è una "radicale messa in discussione della scuola, della cultura ufficiale, della didattica tradizionale" e perché dice "cose radicali in maniera semplice, e non ha bisogno di un apparato concettuale complicato per scoprire la lotta di classe nella scuola"<sup>66</sup>.

### 3 - Il contesto internazionale.

Alla richiesta dell'intervistatore sul significato storico del movimento studentesco tra il 1967 e il 1969, Rossana Rossanda così risponde:

Cominciamo col distinguere "il movimento del '68" e il "movimento studentesco" perché in Italia, il '68 ha investito l'intera società, mutando anche le lotte operaie. L'originalità è stata che gli studenti, le giovani generazioni, diciamo, acculturate ne hanno preso la prima iniziativa e rappresentanza. Il '68 - e penso all'Italia, alla Germania, agli Usa ma anche alla Cina e al Messico (anche sei paesi terzi la cosa è stata diversa) - è stato prima di tutto un movimento di rottura culturale all'interno dell'ideologia di sinistra<sup>67</sup>.

Questa "rottura" stava nel fatto che il movimento non si sentiva più rappresentato dai partiti storici della sinistra, in particolare dal Pci e poi nell'individuazione dei protagonisti sociali, oltre che nella classe operaia, negli studenti stessi e più tardi anche nelle nuove figure - donne, soldati, perfino le "pantere grigie" - e, infine, in quella che verrà chiamata la "pratica dell'obiettivo" nel senso che "nel fare" sta già "l'essere", nella rivoluzione è l'essenza della rivoluzione. Noi siamo già altro in quanto lottiamo" (ancora Rossanda).

Di tali approcci - dalle molte implicanze storico/politiche e culturali, non ancora approfondite da una ricerca organica, fatta eccezione per il denso libro

<sup>64</sup> R. ROSSANDA, *L'anno degli studenti*, cit., p. 64.

<sup>65</sup> Scuola di Barbiana, *Lettere a una professoressa*, Firenze, 1967.

<sup>66</sup> G. VIALE, *Il Sessantotto. Tra rivoluzione e restaurazione*, Milano, 1978, p. 21.

<sup>67</sup> Riportato in C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti*, cit., II, p. 541. Circa la "parola "movimento"" cfr. P. INGRAO, *I movimenti degli anni Settanta*, in Id., *Tradizione e progetto*, Bari, 1982, pp. 206-214.

di Peppino Ortoleva<sup>68</sup> e l'impegnato convegno bresciano sul Sessantotto della Fondazione Micheletti<sup>69</sup> - seguiremo, in termini sommari, la traccia del "distinguo" tenendo ben presente che il Sessantotto è un problema "opposto" della specificità nazionale e locale perché i suoi temi, e anche più o meno i suoi tempi, sono presenti in parti diversissime del mondo, a Torino come a Parigi, a Berlino come a Berkeley, a Venezia come a Pechino. Il movimento fu generale, in effetti, ebbe ripercussioni generali e oggi possiamo anche dirci che provocò una reazione generale, che arriva sino ai nostri giorni: insomma, non abbiamo sbagliato

quando abbiamo percepito che si era a una svolta storica della crescita capitalistica e anche del pensiero del suo vecchio e nuovo proletariato, che forse dal progressismo bisognava tornare a Marx, che tutto l'orizzonte cambiava, che si tornava a sperare, da parte degli uomini, a una riappropriazione totale del proprio destino. Lo hanno percepito anche coloro che questo non volevano: ma per qualche anno si è parlato non solo di emancipazione, ma di passaggio dall'alienazione alla libertà<sup>70</sup>.

A conferma sembra utile, intanto, percorrere al volo certe situazioni e movimenti che fanno da sfondo internazionale e che si riflettono anche nelle lotte studentesche veneziane, prima e dopo il loro incrocio con le "nuove" lotte operaie a Marghera.

La più lontana nel tempo - "la prima ribellione antiautoritaria degli studenti di un'università"<sup>71</sup> - è la rivolta di Berkeley che nell'inverno 1964 "si sviluppa come una lotta per la difesa delle libertà civili degli studenti, non solo al di fuori ma anche all'interno dell'università"<sup>72</sup>, confermando così la tesi che gli studenti si radicalizzano politicamente quando le loro rivolte "vengono accompagnate da una analisi strutturale radicale di questioni particolari"<sup>73</sup>. Più in generale, come annota Alberto Martinelli, "la protesta studentesca è stata la forma di conflitto più importante sperimentata dai college e dalle università [...] e forse anche l'espressione più sorprendente della crisi della società americana contemporanea"<sup>74</sup>.

Si tratta di un movimento che si intreccia con altri movimenti che negli Usa vengono da lontano - addirittura dagli anni Cinquanta come il movimento nero

<sup>68</sup> P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America. Con un'antologia di materiali e documenti*, Roma, 1988.

<sup>69</sup> P.P. POGGIO (a cura di), *Il Sessantotto: l'evento e la storia*, "Annali della Fondazione Luigi Meneghetti", 4, Brescia, 1990.

<sup>70</sup> Riportato in C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti*, cit., II, p. 543 (ancora un passaggio dell'intervista di Rossanda cit.). Cfr. anche L. MAGRI, *Considerazioni sui fatti di maggio*, Bari, 1968.

<sup>71</sup> P. ORTOLEVA, *Saggio sui movimenti del 1968*, cit., p. 17.

<sup>72</sup> A. CAVALLI, A. MARTINELLI (a cura di), *Gli studenti americani dopo Berkeley*, Torino, 1969, p. 31.

<sup>73</sup> H. JACOBS, J. PETRAS, *Insegnamenti dell'esperienza di Berkeley*, in A. CAVALLI, A. MARTINELLI, *Gli studenti americani* cit., p. 205.

<sup>74</sup> A. MARTINELLI, *Università e società negli Stati Uniti*, Torino, 1978, p. 392.

che poi nella rivolta del ghetto di Detroit del 1967 si rivela essere "un movimento di operai, in gran parte occupati e in parte disoccupati ma operai"<sup>75</sup> - e che man mano prende anima e corpo in molte università - "esemplare" la rivolta degli studenti della Columbia University a New York nel 1968: "l'esperienza più matura del movimento studentesco americano"<sup>76</sup> - e che, a sua volta, diventa punta del movimento contro la guerra del Vietnam che "non avrebbe potuto crescere se non ci fosse stata una cultura dell'opposizione, una struttura organizzativa, e mezzo decennio di esperienza degli studenti della nuova sinistra"<sup>77</sup>. Insomma, come osserva acutamente Alain Touraine,

gli studenti sanno di vivere in una società in cui la scienza è un elemento essenziale di progresso tecnico ed economico, ed essi diventano coscienti del fatto che la struttura di classe e la struttura di potere determinano l'uso di questo progresso nella loro società<sup>78</sup>.

Il "maggio francese" è, senza dubbio, il più esplosivo dei movimenti e fra i più spontanei e fantasiosi - "vietato vietare"<sup>79</sup> impone lapidariamente una scritta sui muri della Sorbona - che si dispiega nella totale incomprendenza del Pcf<sup>80</sup> che non ha, e mai avrà, la più pallida idea del "frammento esplosivo di cultura comunista"<sup>81</sup> che diventa Marcuse in questo frangente. Il "maggio" comincia a Nanterre sotto la spinta del "movimento del 22 marzo" e di Daniel Cohn-Bendit per i quali "il punto di partenza è sempre una scelta d'azione, immediata, su obiettivi precisi, condotta con estrema decisione e nella forma più provocatoria"<sup>82</sup>. Di lì a poco scuote Parigi: il 10 ci sono le barricate nel Quartiere latino, l'11 e il 12 sono i giorni della violenza della polizia, il 13 è lo sciopero generale di 24 ore - "di grandezza superiore a quello del 1936"<sup>83</sup> - che ve-

<sup>75</sup> B. CARTOSIO, *Il '68 nella parabola dei movimenti negli Stati Uniti*, in P.P. POGGIO, *Il Sessantotto*, cit., p. 59.

<sup>76</sup> A. CAVALLI, A. MARTINELLI, *Gli studenti americani*, cit., p. 33.

<sup>77</sup> T. GITLIN, *La disubbidienza è una virtù. I giovani Usa contro la sporca guerra*, "il manifesto", 24 febbraio 1988, supplemento *1968 febbraio, La guerra del Vietnam e il terzmondismo europeo*, p. 20.

<sup>78</sup> A. TOURAINE, *The Academic System in American Society*, New York, 1974, p. 180, riportato in A. MARTINELLI, *Università e società*, cit., p. 404.

<sup>79</sup> F. LUCCO, G. PESCE (a cura di), *I muri di Parigi. Sui muri di Nanterre della Sorbonne dell'Odeon gli slogan della rivolta di maggio*, Padova, 1968, p. 18. La scritta completa è la seguente: "Vietato vietare. La libertà comincia con un divieto: quello di nuocere alla libertà altrui".

<sup>80</sup> Cfr. l'articolo di Marchais, segretario del Pcf, su *l'Humanité* del 3 maggio (riportato quasi per intero in P. ROZEMBERG, *Vivere in maggio*, Torino, 1969, pp. 22-24) in cui attacca l'"anarchico tedesco" Cohn-Bendit e il "filosofo tedesco" Marcuse, definisce i gruppi studenteschi come "figli di ricchi borghesi - pieni di sprezzo verso gli studenti di origine operaia - i quali non tarderanno molto [...] per andare a dirigere l'impresa di papà" per concludere con l'appello a "combattere e isolare completamente tutti i groupuscules estremisti che cercano di nuocere al movimento democratico, nascondendosi dietro la fraseologia rivoluzionaria".

<sup>81</sup> R. ROSSANDA, *Marx, Mao, Marcuse*, "il manifesto", 31 luglio 1979.

<sup>82</sup> L. MAGRI, *Considerazioni*, cit., p. 20.

<sup>83</sup> D. TARTAKOWSHY, *1968: il caso francese*, in P.P. POGGIO, *Il Sessantotto* cit., p. 42.

de un corteo di un milione di persone sfilare a Parigi al canto dell'Internazionale mentre "la sera stessa gli studenti riprendono possesso della Sorbona." Due giorni dopo è la volta dell'occupazione dell'Odeon, da parte di studenti e professori, e delle fabbriche Renault da parte degli operai, contro gli opportunisti della Cgt<sup>85</sup>. Non siamo certo nella "prima fase della rivoluzione socialista in Francia", né di fronte "a una sorta di ouverture del grande dramma della rivoluzione socialista nelle metropoli imperialiste"<sup>86</sup> come stravede Pierre Frank, ma più semplicemente di fronte a quella che Paul Rozemberg, con enfasi ma anche con un nocciolo di verità, delinea come

una nuova civiltà; e anche se i saggi non vedevano in essa che i vecchi orpelli di cui si agghindava, l'epopea di maggio portava un popolo al di là del quotidiano, nello smarrimento felice di chi si sente portato d'un balzo sulla soglia della metamorfosi<sup>87</sup>.

Ancora oggi è difficile dire se effettivamente il movimento studentesco tedesco abbia assunto "in tutta la Germania una dimensione politica tale da eclissare il precedente fenomeno americano [Berkeley]"<sup>88</sup>, come ha sostenuto Giorgio Backhaus, ma senza dubbio tale movimento è di forte spessore. Luogo - e simbolo insieme - della contestazione degli studenti tedeschi è la "Kritische Universität" (KU) di Berlino che nasce sull'onda delle dimostrazioni studentesche contro la visita dello Scià di Persia - il 2 giugno 1967 - "una data nella storia delle università tedesche e della società tedesca del dopoguerra"<sup>89</sup> - durante le quali uno studente viene ucciso dalla polizia<sup>90</sup>. Il giorno dopo è caratterizzato da altre grandi manifestazioni di massa, continuamente minacciate di scioglimento dalla polizia, compresa quella nello stesso *campus* universitario: gli studenti trovano aperta, grazie al decano, solo la porta della facoltà di scienze economiche e sociali. Vi tengono un'assemblea alla cui conclusione votano una delibera che apre "una settimana di discussioni tra docenti e discenti" sugli avvenimenti e

possibilità dell'Università, come sede di attività culturale estendendosi anche al campo politico, di intervenire attivamente nella vita politica del

<sup>84</sup> S. MAZZOCCHI (a cura di), *La Comune di maggio. Storia, documenti e testimonianze della insurrezione degli studenti e operai. Parigi 1968*, Milano, 1968, p. 29.

<sup>85</sup> S. MAZZOCCHI, *La Comune di maggio*, cit., p. 38.

<sup>86</sup> P. FRANK, *Riformisti e rivoluzionari nel maggio francese*, Roma, 1968, pp. 44 e 61.

<sup>87</sup> P. ROZEMBERG, *Vivere in maggio*, cit., p. 143. Cfr. anche S. BOLOGNA, G. DAGHINI, *Maggio '68 in Francia*, "Quaderni piacentini", 1968, n. 35, pp. 2-41.

<sup>88</sup> G. BACKHAUS, *Berlino ovest: un modello*, "Problemi del socialismo", 1968, n. 28-29, p. 376.

<sup>89</sup> R. DUTSCHKE, *Le contraddizioni del tardo capitalismo, gli studenti antiautoritari e il loro rapporto con il Terzo Mondo*, in R. DUTSCHKE, U. BERGMANN, V. LÉFEVRE, B. RABEHL, *La ribellione degli studenti ovvero La nuova opposizione*, Milano, 1968, p. 116.

<sup>90</sup> Cfr. la cronaca nel paragrafo *Il 2 giugno 1967* in U. BERGMANN, *Introduzione*, in R. DUTSCHKE e altri, *La ribellione*, cit., pp. 41-45.

paese, per ristabilire, difendere e sviluppare ulteriormente la democrazia a Berlino<sup>91</sup>.

Di qui la fondazione, in settembre, della KU sulla base di "una struttura minima di organizzazione"<sup>92</sup>. Nel pomeriggio dell'11 aprile 1968 - sul Kurfürstendamm, davanti alla sede della Sds (lega degli studenti socialisti) - Rudi Dutschke viene ferito gravemente dalle revolverate di un "povero cristo strumentalizzato e colonizzato dal potere"<sup>93</sup>: alla notizia dell'attentato gli studenti, in molte città, danno l'assalto ai palazzoni di Springer per impedire la distribuzione dei giornali del gruppo - di cui Dutschke, ancora nel luglio 1967, aveva chiesto l'espropriazione "in base alla possibilità [...] contemplata dallo Statuto di Berlino"<sup>94</sup> - perché "responsabile della campagna d'odio che ha armato il braccio dell'attentatore"<sup>95</sup>. Seguono nuove grandi manifestazioni di massa che sconvolgono la Germania fra cui primeggia la "marcia stellare" - convergente dalle diverse direzioni - su Bonn.

Oltre che da America e Europa, i tuoni della tempesta arrivano anche da oriente: la "Grande Rivoluzione Culturale Proletaria"<sup>96</sup> sconvolge la Cina tra la metà del 1966 e l'aprile del 1969, con l'effetto, tra l'altro, di dissolvere temporaneamente il Partito comunista cinese. Le vicende di quell'evento sono così lontani nei luoghi, complesse e per molti aspetti caotiche e laceranti - il "grande disordine"<sup>97</sup> - che ancora non se ne è tratto un serio e critico bilancio a livello storiografico, tanto divaricati sono i punti di partenza da quelli di arrivo - la fine della rivoluzione culturale "con la vittoria di chi era stato messo sotto accusa"<sup>98</sup> - e da tutto quello che avviene nel frattempo (dalla morte di Mao, all'arresto della "banda dei quattro"<sup>99</sup> sino alla Tien An-men del 1989). Sta di fatto, però, che quel "bombardate il quartiere generale" con cui Mao titola il *Mio da-zibao*, 5 agosto 1966<sup>100</sup> e quella sua "lode alle guardie rosse per il loro spirito

<sup>91</sup> U. BERGMANN, *Introduzione*, cit., p. 43.

<sup>92</sup> KRITISCHE UNIVERSITÄT, *Documenti e programmi della contro-università degli studenti berlinesi*, Padova, 1968, pp. 18-19.

<sup>93</sup> G. AMBROSINO, *Quando spararono a Rudi il rosso. Tra Rdt e Rft la formazione di un rivoluzionario*, "il manifesto", 24 luglio 1988, supplemento 1968 aprile. *Da Pechino a Berlino. La rivoluzione culturale*, p. 32.

<sup>94</sup> R. DUTSCHKE, *Dutschke a Praga*, Bari 1968, p. 85. Su Springer cfr. G. BACKAUS (a cura di), *Springer: la manipolazione delle masse*, Torino, 1968.

<sup>95</sup> G. VIALE, *Il sessantotto* cit., p. 135.

<sup>96</sup> Cfr. *Risoluzioni dell'undicesima sessione plenaria del Cc del Pcc. Il programma in sedici punti della rivoluzione culturale* (8 agosto 1966), in E. SNOW, *La lunga rivoluzione*, Torino, 1973, pp. 248-259.

<sup>97</sup> L. FOA, *La Cina è lontana. Rivisitazione di un fenomeno osservato con passione*, "il manifesto", 27 aprile 1988, supplemento 1968 aprile. *Da Pechino a Berlino. La rivoluzione culturale*, p. 20.

<sup>98</sup> R. ROSSANDA, *Il comunismo difficile*, in C. BETTHELHEIM, K.S. KAROL, R. LIVI, M. NOTARIANNI, R. ROSSANDA (scritti di), *Quale Cina dopo la rivoluzione culturale?*, Roma, 1978, p. 7.

<sup>99</sup> K.S. KAROL, *Da Teng a Teng. Tre anni di lotta politica in Cina*, in C. BETTHELHEIM e altri, *Quale Cina*, cit., pp. 45-48.

<sup>100</sup> Il testo integrale in M. QUARANTA (cura di), *Università e sviluppo della società comunista in Cina*, Padova, 1969, pp. 102-103.

ribelle e proletario"<sup>101</sup> fanno il giro del mondo e animano, oltre ogni dire, la contestazione studentesca e giovanile. Per un verso, come scrive Edgar Snow,

l'obiettivo fondamentale di Mao era, né più né meno, quello di proletarizzare il modo di pensare del partito e, inoltre, spingere il proletariato a prendere realmente il potere nelle proprie mani, creando nel corso di questo processo una nuova cultura libera dal retaggio feudale e borghese. Era stato proprio avendo questo obiettivo in mente che Mao Tse-tung aveva deliberatamente rischiato di mandare all'aria quel partito che egli stesso, più di chiunque altro, aveva costruito<sup>102</sup>.

Per l'altro verso - nei riflessi fuori della Cina - sembra valida l'interpretazione di Edoarda Masi:

nel complesso, la rivoluzione culturale è uno stimolo a risvegliarci dalla stagnazione e ad affrontare i problemi della nostra società da un punto di vista rivoluzionario, senza pregiudizi e senza le remore che troppo spesso la scienza borghese ci impone<sup>103</sup>.

Su questo sfondo - senza soffermarci oltre e confidando di averne dato senso, dinamica, ampiezza - ci stanno molti altri avvenimenti, i più diversi, anche se un filo rosso in qualche modo li salda: dalla "primavera" di Praga, come primo manifesto momento della crisi del "socialismo reale", all'utopia guevariana in America latina del "creare due, tre molti Vietnam"<sup>104</sup>, praticata sino alla morte. Tutto unificato dalla lotta contro l'aggressione imperialista Usa al Vietnam le cui bandiere - prima e dopo l'offensiva del Têt - sono, con i ritratti del Che, alla testa dei cortei in tutte le città del mondo.

In definitiva, come dice Alessandro Portelli, il Sessantotto è "un immenso atto di presa di parola"<sup>105</sup>. Luigi Bobbio, ripensando venti anni dopo a quello che Luisa Passerini chiama l'"anno mirabile"<sup>106</sup>, così scrive:

il movimento del '68 è stato un movimento internazionale: verso la seconda metà degli anni Sessanta, un po' in tutto il mondo, si sono sviluppate contemporaneamente forme di lotta, di contestazione, di ribellione. La mia generazione ha sentito moltissimo questo aspetto, ha sentito di essere parte di un grande processo che si stava muovendo nei più diversi

<sup>101</sup> Dall'editoriale di "Hung ch'i", 1 gennaio 1967, riportato in E. MASI, *La contestazione cinese. Note per una strategia socialista*, Torino, 1968, p. 129.

<sup>102</sup> E. SNOW, *La lunga rivoluzione*, cit., p. 17.

<sup>103</sup> E. MASI, *La contestazione cinese*, cit., p. 150.

<sup>104</sup> E. CHE GUEVARA, *Creare due, tre molti Vietnam: è la parola d'ordine*, Milano, 1967.

<sup>105</sup> A. PORTELLI, *Intervistare il movimento: il '68 e la storia orale*, in P.P. POGGIO, *Il Sessantotto*, cit., p. 125.

<sup>106</sup> L. PASSERINI, *Il '68 nella storia dei processi di comunicazione intersoggettiva*, in P.P. POGGIO, *Il Sessantotto* cit., p. 1.

angoli del mondo e che sembrava volere le stesse cose. È come se il mondo stesse cambiando con grande rapidità e come se la storia ci trascinasse verso un avvenire nuovo ed entusiasmante<sup>107</sup>.

E' per queste ragioni - osserva Peppino Ortoleva - che "in realtà, il '68 si presenta, dal punto di vista storico, come un evento irriducibilmente ambivalente; un punto di incontro fra molti piani temporali, e fra molte dimensioni, differenti"<sup>108</sup>. In definitiva, il Sessantotto come "evento, letteralmente, senza precedenti"<sup>109</sup>: non si comprende proprio come un intellettuale della finezza di Giorgio Ruffolo possa parlare del Sessantotto europeo come di "una effimera crociata dei fanciulli"<sup>110</sup>.

#### 4 - Il movimento studentesco a Venezia.

Con il "rientro d'autunno" gran parte del movimento studentesco, compreso quello veneziano, riscontra "un balzo qualitativo nella coscienza contestativa degli studenti"<sup>111</sup>: se Valle Giulia, a Roma, ne è il punto alto, una nuova, articolata cultura politica di sinistra e un intrecciarsi dei rapporti fra operai e studenti ne sono gli esiti che si ripercuoteranno nella società italiana nel tempo lungo.

Infatti, in questi primi mesi del 1968, il movimento investe praticamente gran parte delle università. Una ad una le sedi sono occupate, le assemblee - costitutive dell'identità del movimento - producono documenti, piani di studio alternativi, modello di controcorsi. Per tutti, valga l'esempio dell'assemblea degli studenti che - il 27 novembre - decide l'occupazione di Palazzo Campana, a Torino, che poi durerà un mese e verrà fatta cessare dall'intervento della polizia:

Vogliamo sceglierci noi studenti gli argomenti di cui intendiamo occuparci, il tipo di formazione che vogliamo darci, i metodi didattici che vogliamo seguire. I professori non devono essere i nostri padroni, ma devono partecipare ai seminari e alle ricerche su un piano di parità<sup>112</sup>.

<sup>107</sup> L. BOBBIO, *Il movimento del 1968 nell'università*, in L. BOBBIO, F. CIAFALONI, P. ORTOLEVA, R. ROSSANDA, R. SOLMI, *Cinque lezioni sul '68. Con una cronologia degli avvenimenti 1966-69 e 16 pagine di fotografie*, Dossier di RS [Rossoscuola], n. 1, Torino, 1987, p. 12.

<sup>108</sup> P. ORTOLEVA, *Saggio sui movimenti del 1968*, cit., p. 11.

<sup>109</sup> P. ORTOLEVA, *La sfinge '68*, in L. BOBBIO e altri, *Cinque lezioni sul '68* cit., p. 40.

<sup>110</sup> G. RUFFOLO, *La qualità sociale. Le vie dello sviluppo*, Bari, 1985, p. 19.

<sup>111</sup> C. OLIVA, A. RENDI, *Il movimento studentesco e le sue idee*, Milano, 1969, p. 20.

<sup>112</sup> Riportato in M. REVELLI, *Il '68 a Torino. Gli esordi: la comunità studentesca di Palazzo Campana*, "Rivista di storia contemporanea", 1989, n. 2, p. 143.

Gli studenti, organizzati in "gruppi" danno corpo a quello che Luisa Passerini definisce come "il nesso tra presa di parola e soggettività"<sup>113</sup> e che va sino alla "totalità" e alla "felicità pubblica"<sup>114</sup>: si riscoprono i picchetti davanti alle fabbriche e si organizzano le manifestazioni per il Vietnam; si analizzano in modi diversi il Che in Bolivia e la rivoluzione culturale di Mao, "la primavera di Praga" e il maggio francese e le giornate berlinesi, nel mentre si discutono Marcuse e il giovane Marx. Può sembrare una sommatoria di cose diverse e lontane nei luoghi e nei tempi: si è di fronte, invece, a un processo complesso da cui sorgono forme nuove di "comunicazione" - "parola chiave"<sup>115</sup> di questa fase - sociale e politica, subito interiorizzate dalle nuove generazioni post-resistenziali. Questo processo, in definitiva, si mostrerà contemporaneamente come crisi della sinistra storica e crisi del "blocco" dominante, come crisi della produttività capitalistica e crisi del "socialismo reale".

Prima di Torino vi è la citata occupazione di Trento e subito dopo - forse non casualmente - è la volta della Cattolica di Milano<sup>116</sup>, occupata il 18 novembre. Seguono le occupazioni di Genova, Cagliari, Napoli, Padova, Bologna, Pisa e via via di molte altre sedi - chi per la prima volta, chi in replica, a seconda delle situazioni locali, insieme "ai primi arresti di Torino, agli incriminati di Pisa e ai picchiati di Firenze"<sup>117</sup> - mentre, il 5 dicembre, si avvia alla Camera il dibattito sulla 2314. Ultima a muoversi - "in ritardo", riconosce Scalzone, anche se "ebbe subito forti aspetti di socializzazione e di diffusione"<sup>118</sup> - è Roma, l'università più popolata.

In definitiva, Valle Giulia esplose non solo come "una vera battaglia di strada"<sup>119</sup>, ma soprattutto come processo di generalizzazione della contestazione studentesca - dato innovativo della politica, tutt'altro che il "sacro teppismo [...] di figli di papà" di cui parla Pasolini<sup>120</sup> - e, contemporaneamente, di approccio alle nuove forme di democrazia diretta - i "consigli" - di cui Viale analizza il caso torinese:

Nel corso del mese [marzo], mentre nella facoltà continua uno strapazzamento sistematico dei docenti, che non ha l'eguale in nessuna altra città, l'assemblea del movimento [...] si articola in organismi intermedi di discussione e di intervento. Sono i "consigli". Il nome è un richiamo alla

<sup>113</sup> L. PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, 1988, p. 90.

<sup>114</sup> M. REVELLI, *Il '68 a Torino*, cit., p. 162.

<sup>115</sup> L. PASSERINI, *Autoritratto...*, cit., p. 134.

<sup>116</sup> M. CAPANNA, *La lotta all'università cattolica*, in M. ROSTAGNO, M. BOATO, G. VIALE, M. MENEGOZZO, S. LEVI, M. CAPANNA, *Università: l'ipotesi rivoluzionaria. Documenti delle lotte studentesche Trento, Torino, Napoli, Pisa, Milano, Roma*, Padova, 1968, pp. 205-241.

<sup>117</sup> C. OLIVA, A. RENDI, *Il movimento studentesco*, cit., p. 20-27.

<sup>118</sup> O. SCALZONE, *Biennio rosso '68-'69. Figure e passaggi di una stagione rivoluzionaria*, a cura di Ugo Maria Tassinari, Milano, 1988, p. 28.

<sup>119</sup> O. SCALZONE, *Biennio rosso...*, cit., p. 42.

<sup>120</sup> P. PASOLINI, *Il Pci ai giovani*, "L'Espresso", 15 giugno 1968.

storia del movimento operaio, ma alla storia della democrazia diretta e dei suoi istituti, non a quella ufficiale dei suoi partiti<sup>121</sup>.

La "base" risponde in tutta Italia con le occupazioni e con le più grandi manifestazioni esterne e vi si associa - per la prima volta - il movimento degli studenti medi che "trova nel movimento universitario un primo impulso, per scoprire poi in se stesso la capacità di caratterizzarsi sia nelle azioni che nelle analisi"<sup>122</sup>. È il caso anche di Venezia dove si tiene un'assemblea di tutti gli studenti medi il 4 marzo, ad Architettura occupata - in pratica luogo di incontro di tutti gli studenti veneziani - in cui si fa un'analisi dettagliata della "legge Gui" che "ci tocca particolarmente sul vivo", per concludere che "la lotta va inquadrata nella prospettiva di un completo rinnovamento sociale" in un preciso raccordo con la "classe operaia":

Sappiamo anche che la possibilità di contestazione di cui gli studenti sono in possesso non può colpire il centro vitale del sistema sociale. Questo centro vitale è nell'organizzazione della produzione, e ovviamente il processo produttivo non ha come base gli studenti ma gli operai. Sono solo gli operai dunque che possono influire nell'organizzazione della produzione, e quindi nel sistema sociale che su di essa si struttura. Per questo le nostre lotte di studenti non possono prescindere dalla strategia di lotta della classe operaia<sup>123</sup>.

Una delle prime iniziative degli studenti che ancora una volta occupano Architettura è l'appello ai "Compagni operai di Porto Marghera", significativo per molti versi:

[...] le occupazioni di facoltà, le battaglie contro la ristrutturazione dell'università, hanno portato il movimento studentesco alla consapevolezza che il vero nemico da combattere è il capitale e che, come tale, esso va combattuto alla base. La lotta degli studenti non è più solo per "una università migliore" ma è la lotta contro il piano generale dei padroni [...]. Il piano Gui significa "armonizzazione" dell'università: no all'armonizzazione alla Montedison<sup>124</sup> - no all'armonizzazione dell'università. Basta

<sup>121</sup> G. VIALE, *Il sessantotto*, cit., p. 41.

<sup>122</sup> M.T. TORRE ROSSI, *Introduzione*, in M.T. TORRE ROSSI, P. HUTTER, D. JALLA, G. GUASTALLA, E. KUPPEL, M. SACERDOTI, M. SASSANO, L. DI PIETRA, D. JOFFE, F. PANELLA (a cura di), *Contro la scuola di classe. Le linee di lotta del movimento degli studenti medi nella elaborazione di Torino Milano Trento Genova Modena Bologna Pisa Siena*, Padova, 1968, p. 5.

<sup>123</sup> *La scuola nella struttura economica italiana* [Intervento letto all'Assemblea degli studenti lunedì 4 marzo 1968], cicl., in ACC, p. 3.

<sup>124</sup> Si tratta di una lunga e combattuta vertenza in corso nelle fabbriche Montedison a Porto Marghera in seguito alla fusione Montecatini-Edison (1965), per completare la quale si voleva unificare al ribasso le condizioni di lavoro e salariali preesistenti nelle fabbriche dei due gruppi (cfr. C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti*, cit., II, pp. 604-615).

con i contratti bidone nella fabbrica, basta con i manganelli nella università. La lotta degli studenti è solo un momento della lotta contro il piano del capitale. Dobbiamo incominciare sin d'ora a preparare la lotta del '70, le lotte per i contratti!!!<sup>125</sup>

Basta questo solo accenno per cogliere la nuova ottica del movimento, quel "salto qualitativo nella storia delle lotte del movimento studentesco"<sup>126</sup> di cui parla il documento che è letto in assemblea qualche giorno dopo.

A questo punto, effettivamente, il movimento tracima dalle università, coinvolge le fabbriche e le città, buca gli schermi televisivi, crea nuovi modelli di comportamento giovanile, dà vita ad una controcultura: insomma, conquista consenso. Come riconosce il segretario del Pci Luigi Longo, "esso si è imposto rompendo il panorama politico uscito dal dopoguerra e portando alla ribalta dell'azione forze diversissime presenti nell'arco della sinistra italiana"<sup>127</sup>. In definitiva, un vento nuovo - di sinistra - percorre il paese, come si vede anche a Venezia, nelle elezioni politiche della primavera. Certamente non regge la tesi che è questo Sessantotto studentesco a preparare il Sessantonove operaio - l'autunno caldo -, ma resta vero che la pratica antiautoritaria degli studenti contribuisce a demistificare la legge padronale in fabbrica.

Con il suo citato articolo, destinato a fare testo, Longo poi rende esplicito l'influenza che il movimento ha sullo stesso Pci, tanto da fargli rapidamente surclassare la stessa Fgci la quale nel convegno degli studenti universitari comunisti, in marzo, non sa far altro - come sostiene il torinese Magnaghi in polemica con la relazione di Petruccioli - che "una serie di forzature [...] laddove si tende a collocare la strategia, le forme di lotta e gli obiettivi che il movimento si è dati, in un quadro di lotte perfettamente coerenti con la strategia del [...] partito"<sup>128</sup>.

Nel contesto di questa crescente tensione politica si susseguono, dall'inizio dell'anno fino all'estate, numerosi convegni nazionali del movimento studentesco<sup>129</sup> con al centro il tema del rapporto studenti-operai, che diventa discriminante di ogni iniziativa in vista della radicalizzazione ed espansione

<sup>125</sup> *Compagni operai di Porto Marghera*, volantino a firma "Gli studenti occupanti la Facoltà di Architettura", 4 marzo 1968, in ACC.

<sup>126</sup> M. De Michelis, *Venezia, Istituto universitario...*, cit., p. 210.

<sup>127</sup> L. LONGO, *Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*, "Rinascita", 3 maggio 1968, n. 18, p. 15.

<sup>128</sup> Fgci, *Atti del convegno nazionale degli studenti comunisti. Firenze 17-19 marzo 1968*, Quaderni di orientamento-3, supplemento a "Nuova Generazione", 6 luglio 1968, n. 17, p. 17.

<sup>129</sup> Il 1° convegno ha luogo a Torino l'8 gennaio 1968 in forma largamente rappresentativa; il 2° si tiene a Trento il 6 febbraio in forma più ristretta; il 3° si tiene a Milano - il 10-11 marzo - ed è quello politicamente più rilevante perché primo momento unificante del dibattito a livello nazionale; segue il 4° a Roma, - 14-15 marzo - che praticamente fallisce sul piano politico. Il 17-18 marzo si tiene a Firenze un altro convegno, non del movimento, ma degli universitari comunisti. Riprende poi la serie con il convegno dell'8-9 giugno a Venezia sul tema "Studenti e Operai" - di cui si dirà subito - seguito, pochi giorni dopo, sempre sullo stesso tema e organizzato da Fiom-Fim-Uilm, da un altro convegno a Trento il 23 giugno. La ripresa del movimento - nel nuovo anno accademico - avrà la sua anteprima nel convegno di Ca' Foscari, a Venezia, tra il 2 e il 6 settembre.

nante di ogni iniziativa in vista della radicalizzazione ed espansione delle lotte studentesche e operaie e su cui, in definitiva, si consuma la diaspora con la sinistra storica. Su questo tema si discute specificamente in quello che sembra essere il più importante convegno nazionale sul tema e che si tiene a Venezia l'8 e il 9 giugno e che si propone un ambizioso obiettivo:

rilanciare a un livello più alto e più generale una strategia globale della lotta di classe capace di far proprie, organizzandole, in una prospettiva comune, le iniziative più avanzate e i livelli di lotta più significativi che i due movimenti hanno sinora espresso<sup>130</sup>.

Il convegno è organizzato formalmente dall'assemblea generale di Architettura, in realtà dal gruppo Cacciari-Dal Co che in quel momento ha l'egemonia politico-culturale e che si propone di dar corpo alla pratica dell'"entrismo" nel Pci - appena teorizzata da Tronti su "Contropiano" con un drastico assioma: "accettare l'organizzazione, rifiutare l'istituzionalizzazione"<sup>131</sup> -, per conquistare al suo interno "una posizione di maggiore forza".

Asor Rosa riconosce che "lo svolgimento concreto dell'iniziativa ha presentato numerosi punti di grande interesse, nonostante qualche limite di partenza"<sup>132</sup>. In effetti il convegno sa dire ed esprimere alcuni punti importanti. Intanto vi si riscontra la prevalenza di un atteggiamento nei confronti dei partiti di sinistra che non si basa più su "posizioni di principio o rifiuti settari". Emergono poi alcune indicazioni dagli interventi operai veramente dirimenti: "la priorità delle richieste salariali su tutte le altre" e "il rifiuto estremamente netto di ogni accordo quadro, di ogni ingabbiamento della lotta". Risulta inoltre, negli interventi soprattutto degli esponenti del Pci,

uno sforzo notevole di comprensione e di valutazione del fenomeno nuovo rappresentato dalle lotte studentesche, - sforzo tanto più apprezzabile in quanto veniva subito dopo, e suonava come implicita risposta polemica, della stroncatura, sommaria e inaccettabile di Giorgio Amendola, apparsa [...] nel numero di "Rinascita" della scorsa settimana. In taluni casi, questo tentativo - apparentemente non strumentale, a giudicare da quanto è emerso dal Convegno, - di recepire effettivamente la spinta operaia-studentesca è arrivato fino al punto di tradursi nella proposta [...] di far promuovere conferenze di fabbrica tra operai e studenti con l'ausilio dell'organizzazione comunista di base per l'apertura di una *discussione politica*, come è stato detto, *senza limitazioni*<sup>133</sup>.

<sup>130</sup> *Studenti e lavoratori*, volantino a firma "L'Assemblea generale allargata della facoltà di Architettura di Venezia", sd. [ma primi giugno 1968], in ACC.

<sup>131</sup> M. TRONTI, *Il partito come problema*, "Contropiano", 1968, n. 2, p. 305.

<sup>132</sup> A. ASOR ROSA, *Operai e studenti a convegno*, "Mondo nuovo", 16 giugno 1968.

<sup>133</sup> A. ASOR ROSA, *Operai e studenti...*, cit. Per il riferimento ad Amendola cfr. G. AMENDOLA, *Necessità della lotta su due fronti*, "Rinascita", 7 giugno 1968, n. 23, pp. 3-4. La proposta sulle conferenze di fabbrica è

Si tratta fra l'altro di una testimonianza - questa di Asor Rosa, significativa proprio perché esterna - della presenza della sinistra comunista, la quale non solo coglie, al contrario di Amendola, senso e dinamica del movimento studentesco, ma che anche prospetta concretamente un lavoro di coordinamento/integrazione con la lotta operaia su iniziative organizzative già sperimentate in positivo a Marghera, come appunto le conferenze di fabbrica<sup>134</sup>.

C'è poi stato anche un altro convegno a Venezia - Ca' Foscari, 2-7 settembre - a chiusura di questo 'nuovo ciclo' che ha indicato alcune linee e proposte per la ripresa autunnale del movimento. Più specificamente - lo spiega Emiliano Patrizi su "Quindici" - sono state a confronto due strategie. I trentino-torinesi sostenevano il rilancio del movimento di massa nell'università al fine di "fare della lotta antistituzionale (la *lunga marcia attraverso le istituzioni*) il terreno elettivo di lotta del movimento, da porre come punto di convergenza politica con la classe operaia": linea contestata dai romani, secondo i quali il rientro nell'università significava rinuncia alla qualità politica del movimento per cui "il risultato è o l'isolamento o la sconfitta, o la gestione 'autonoma' di un settore di lotta, senz'altra via di uscita che la prospettiva di recupero o di assorbimento nel quadro della strategia riformistica dei partiti revisionisti"<sup>135</sup>. In altri termini, sintetizza Scalzone, "a Venezia cominciano a profilarsi le aggregazioni politiche future [...] con la formazione dei nuovi "gruppi" post-Sessantotto, in cui entrano alcune delle tendenze dei "gruppi" minoritari precedenti, ma completamente rigenerate, riformulate, con nuove aggregazioni e disaggregazioni"<sup>136</sup>. O, per meglio dire con Ortoleva, "il '1968' finisce, e comincia la storia di diversi movimenti politici di nuova sinistra, a carattere strettamente nazionale, o locale, e caratterizzati da una base sociale in parte diversa da quella che era stata propria del movimento studentesco"<sup>137</sup>.

Va infine annotato che questo Sessantotto veneziano genera anche le contestazioni della "Biennale dei 'signori'"<sup>138</sup> che, in giugno, mette Venezia sulle prime pagine dei giornali e sugli schermi televisivi di tutto il mondo - "presa di

stata avanzata in questi termini: "Un movimento generalizzato di conferenze di fabbrica può costituire un momento di crescita della coscienza di classe, insieme degli operai e degli studenti [...] non conferenze di fabbrica di carattere produttivistico o economicistico ma conferenze di fabbrica in funzione dello sviluppo e dell'acutizzazione della lotta rivendicativa e politica, per conquistare subito più alti livelli di potere contrattuale e politico, per estendere i processi unitari di base [...] Si apre così un terreno vastissimo di ricerca, di esplorazione di iniziative e di organizzazione in cui operai e studenti possono incontrarsi - al di là dei volontarismi - e costruire insieme nella fabbrica e nell'università un'esperienza, una lotta di incalcolabili ripercussioni" (C. CHINELLO, *Intervento al convegno nazionale operai-studenti*, 9 giugno 1968, datt., in ACC, pp. 3-4).

<sup>134</sup> Schema di lavoro per le 'Conferenze di fabbrica' [ipotesi di conferenza: Montedison], sd. [ma giugno 1968], datt., in ACC.

<sup>135</sup> E. PATRIZI, *Il "che fare" del movimento studentesco*, "Quindici", 15 set. 1968, n. 12, p. IV.

<sup>136</sup> O. SCALZONE, *Biennio rosso...*, cit., pp. 109-110.

<sup>137</sup> P. ORTOLEVA, *Saggio sui movimenti...*, cit., p. 17.

<sup>138</sup> *Operai, compagni*, volantino a firma "Il Comitato degli Studenti, Operai e Intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale", 7 giugno 1968, in ACC. Sulla contestazione della Biennale cfr. L. NONO, *Cronaca politica della "Biennale boicottata"*, "Rinascita", n. 29, 26 luglio 1968, pp. 15-16.

coscienza in una storia e [...] testimonianza"<sup>139</sup> nelle bellissime ed emblematiche fotografie di Mulas e di Berengo Gardin<sup>140</sup> - insieme alle violenze della polizia tanto da far dire spiritosamente che alla biennale "Quest'anno si espone la polizia"<sup>141</sup>. Il culmine lo si ha nel giorno dell'inaugurazione, il mattino del 22: dopo i discorsi di rito, ma in tono minore, "una colonna di sindaco, senatore, ambasciatori, rappresentanti del Parlamento e autorità varie" visita il padiglione Italia dove, su ventitré, "venti erano sale fantasma" per dirigersi poi verso i padiglioni stranieri:

Ma fu a questo punto che lo snodarsi del corteo prese un andamento singolare e a zigzag. Dall'America in vista si dovette infatti rapidamente dirottare, perché lì davanti c'era un gruppetto di dimostranti guidati dal maestro Luigi Nono (ottimo in veste di trascinatore, così alto e grosso, tonante la voce e anche intonata) che, battendo le mani, cantando, scandendo le parole, invitavano la polizia ad andarsene via, e gli americani a tornare a casa e a mollare il Vietnam<sup>142</sup>.

Fra i molti particolari della giornata, questo resoconto della Cederna mette in rilievo il senso dell'allargamento della contestazione della Biennale come istituzione culturale di classe ai temi generali: contestazione che si ripete anche, ma con minore intensità e forza di trascinamento, per il Festival della musica contemporanea con il coerente rifiuto di Nono di parteciparvi - "in nessun caso"<sup>143</sup> - e per la Mostra del cinema<sup>144</sup> con l'occupazione della sala Volpi da parte degli autori e della sala grande da parte di critici e giornalisti e con il relativo intervento della polizia: "Il vecchio Zavattini sollevato di peso con tutta la sedia. Ferreri e Maselli portati via con la massima delicatezza dai poliziotti"<sup>145</sup>.

A Venezia, dunque, l'estate 1968 è infuocata: questa contestazione della Biennale si impone alla città, colpisce nel segno certe contraddizioni reali e mira a dar vita a nuove strutture culturali permanenti e aperte, sperimentali e in autogestione. Di quell'epoca resta fra l'altro - testimonianza destinata a vivere

<sup>139</sup> A. C. QUINTAVALLE, *Messa a fuoco. Studi sulla fotografia*, Milano, 1983, p. 470.

<sup>140</sup> G. CELANT, *Ugo Mulas*, Milano 1989; G. BERENGO GARDIN, *Fotografo, 1953-1988*, testi di G. Chiaromonte e I. Zannier, Udine, 1988.

<sup>141</sup> *Cittadini e lavoratori di Venezia!*, volantino a firma "Il Comitato di Boicottaggio della Biennale", 19 giugno 1968, riportato in *Gli artisti americani per il boicottaggio della XXXV Biennale*, cicl., p. 16, in ACC.

<sup>142</sup> C. CEDERNA, *Disertata dai pittori, fischiata dagli studenti, circondata da migliaia di poliziotti: così è fallita la XXXIV Biennale. All'assedio di Venezia*, "L'Espresso", 30 giugno 1968.

<sup>143</sup> "Coerente mia coscienza solidale partecipazione movimento studentesco giusta contestazione contro Biennale in nessun caso parteciperò al festival biennale musica": è il testo del telegramma inviato da Nono alla direzione del festival, riportato in *No alla cultura della Montedison, del centro-sinistra, della Biennale*, numero unico, a cura del Comitato provinciale del Pci, in ACC.

<sup>144</sup> *Contestiamo la Mostra. Opinioni e documenti. Venezia 68*, (compilato per iniziativa della sezione cinema del Pci), cicl., in ACC.

<sup>145</sup> A. COLOMBO, *Venezia. La contestazione della mostra*, "il manifesto", 26 set. 1988, supplemento 1968, settembre, p. 37.

nel tempo - quel *Non consumiamo Marx* di Luigi Nono<sup>146</sup> che ricava il testo "dalle scritte sui muri di Parigi (maggio 1968) e dai documenti della lotta contro la Biennale di Venezia (giugno 1968), con registrazioni di strada effettuate dal vivo durante le manifestazioni".

Le agitazioni studentesche saranno poi presenti durante tutti gli anni Settanta, ma non ritroveranno più l'impatto e la forza precedenti, ma non cancelleranno la rottura e il rovesciamento dei valori dominanti nella società capitalistica che il movimento ha portato a livello di massa, operando il "passaggio dai pochi ai molti, se non ancora ad una maggioranza, dal singolo al collettivo, dal privato al pubblico"<sup>148</sup>, senza peraltro annullare l'individuo in ragione del "principio". Lo spiega bene Rossanda con l'esempio di Sartre che, in una assemblea parigina, fa la fila per poter parlare:

Da allora una delle rivoluzioni più grandi è che l'individuo, la persona diventa molto importante nel collettivo, perché afferma un principio antigerarchico. Ognuno ha il diritto di parlare come gli altri, come i capi. Si metteva in discussione chi aveva il diritto di sedersi dietro un tavolo a parlare, con gli altri ad ascoltare [...] Mi ricordo che a Parigi, durante il maggio, in una assemblea arrivò Sartre, ma nessuno lo fece passare davanti e lui dovette aspettare che tutti gli altri parlassero, ed erano studenti, donne, pensionati i quali volevano semplicemente raccontare la loro storia. Non sempre era una storia molto interessante, ma era la storia dell'unica vita che uno ha. Volevano che non rimanesse soltanto propria, avevano bisogno di dirla, e che gli altri intorno li ascoltassero per non sentirsi uno zero assoluto, un numero anagrafico. Questo ha scoperto il Sessantotto. È una scoperta di quelle che la società assorbe per sempre<sup>149</sup>.

È proprio così: perché il Sessantotto studentesco, insieme a quello operaio che ne dilata la strutturabilità, o lo si analizza in questa chiave, o si finisce per vederlo - è l'assurda tesi di Silvio Lanaro - ridotto a "residuo":

più che le analisi prolisse dei compitini teorici o i bollettini di guerra delle "assemblee permanenti" sopravvivono le nuove tecniche e i nuovi strumenti di comunicazione adottati nel vivo delle lotte, e che nel bene e nel male rimangono patrimonio delle femministe, degli operai "incazzati" e dei movimenti di protesta in genere<sup>150</sup>;

<sup>146</sup> *Musica-manifesto n. 1* di Luigi Nono, I dischi del sole, edizione su licenza della G. Ricordi e C. Spa, Milano, 1969.

<sup>147</sup> F. LUCCO, G. PESCE (a cura di), *I muri di Parigi. Sui muri di Nanterre della Sorbonne dell'Odeon gli slogan della rivolta di maggio*, Padova, 1968

<sup>148</sup> L. PASSERINI, *Autoritratto*, cit., p. 88.

<sup>149</sup> Riportato in C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti...*, cit., II, pp. 578-579.

<sup>150</sup> S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, 1992, p. 352.

o, peggio, per stravederlo - a livello storico, con Giorgio Galli - come "premesse teoriche e sociali della lotta armata"<sup>151</sup> e - a livello giornalistico, con Mino Monicelli - come matrice di quel "filone che ritroveremo dieci anni più tardi in chi nutre incrollabile la fiducia che il 'regime' si possa rovesciare a colpi di P 38, con la 'guerriglia urbana'"<sup>152</sup>. Analisi, queste ed altre, che colgono solo la superficie dei processi senza neanche porsi il problema delle responsabilità di chi non ha saputo, o voluto, dare una risposta alla domanda di cambiamento radicale avanzata dalla contestazione studentesca e operaia poi estesasi a gran parte della società civile, in quegli anni straordinari. In definitiva resta vero che "il Sessantotto non ha ancora smesso di trasmettere provocatori suggerimenti"<sup>153</sup>.

Con ciò è giunto il momento di passare dalla lotta studentesca alla "nuova lotta" operaia del Sessantotto - ne parliamo separatamente per comodità di esposizione tenendo ben presente che il loro intreccio è inestricabile - appunto nella chiave usata da Foa di esplicitazione delle tensioni e dei fini di quei movimenti: "demistificare, nella scuola come nella fabbrica, la cogestione, l'efficienza capitalistica, la produttività, il merito, tutto l'armamentario della divisione"<sup>154</sup>.

*5 - Il Sessantotto operaio in Veneto: Zoppas e Marzotto.*

Il Sessantotto operaio inizia - in Italia e a Venezia-Marghera - con una vertenza di carattere generale (la riforma delle pensioni) che culmina nello sciopero generale indetto dalla sola Cgil per il 7 marzo che costituisce una vera e propria rivolta contro l'accordo del tutto inadeguato concluso dalle Confederazioni con il governo di centro-sinistra presieduto da Moro. Succede che nel giro di poche ore esplode la protesta delle organizzazioni di base e dei pensionati: si chiede a gran voce lo sciopero generale. In un comunicato della sera stessa dell'accordo, l'"insieme" della Cgil esprime "un giudizio vivamente critico sugli aspetti negativi"<sup>155</sup>. Foa così commenta a caldo:

Finalmente! Quello che è successo per le pensioni è stata una grande prova di democrazia, di cui tutta la Cgil può essere fiera. Una consultazione dei direttivi delle Camere del lavoro di tutta Italia e di tutte le federazioni di categoria ha corretto la posizione della segreteria confederale, che ha preso atto della volontà dell'organizzazione [...] Ormai è chiaro che quando si consulta la periferia, e quindi la base, le soluzioni non sono moderate ma avanzate, più avanzate di quelle maturate al centro con-

<sup>151</sup> G. GALLI, *Storia del partito armato 1968-1982*, Milano, 1986, p. 5.

<sup>152</sup> M. MONICELLI, *L'ultrasinistra in Italia 1968-1978*, Roma-Bari, 1978, p. 17.

<sup>153</sup> A. MARCHETTI, *Alla ricerca della rivoluzione introvabile. Prolegomeni a futuri studi sulle rivolte studentesche del 1968*, "Classe", 1988, n. 2-3, p. 109.

<sup>154</sup> G. LEVI ARIAN, G. ALASIA, A. CHIESA, L. BENIGNI (a cura di), *I lavoratori studenti. Testimonianze raccolte a Torino*, Torino, 1969, p. 42. È un passaggio dell'*Introduzione* di V. Foa.

<sup>155</sup> Riportato in S. TURONE, *Storia del sindacato in Italia (1943-1969). Dalla Resistenza all'"autunno caldo"*, Roma-Bari, 1974, p. 443.

federale. E' una lezione preziosa per il futuro. Essa deve valere, per esempio, per l'accordo quadro<sup>156</sup>.

Lo sciopero riesce imponente, investe tutta l'Italia, travalica le appartenenze, tanto più che la Fim e alcune altre categorie della stessa Cisl, con più forti legami di base, "lasciano liberi i propri iscritti di partecipare o meno"<sup>157</sup>. In altri termini, è l'unità degli operai in lotta che obbliga le organizzazioni all'unità sindacale e che "segna una rottura della tregua sindacale di fatto attuata dal 1963"<sup>158</sup>. Il problema della riforma delle pensioni è così riaperto sul campo, dal basso, e sarà risolto un anno dopo con un nuovo movimento di base che vedrà insieme anche l'abolizione delle famigerate "zone salariali".

In definitiva, con Accornero si può dire che "la 'svolta delle pensioni' pianta uno spartiacque fra due epoche sindacali"<sup>159</sup>: si chiude l'epoca della stanca discussione sull'"accordo quadro" e si apre quella nuova della capacità di risalire dall'analisi della nuova condizione di lavoro alla critica del modello capitalistico che Pietro Ingrao descrive in questo modo:

La critica alla modernizzazione capitalistica entrava nelle pieghe del vissuto, e soprattutto cercava di individuare *dentro* la condizione alienata i germi, le vie di risposta, i terreni e i contenuti articolati, su cui rilanciare una soggettività operaia antagonista [...] Il Sessantotto operaio mi appassionò moltissimo per questo. Era il discorso sul "controllo operaio" che trovava carne e sangue. I consigli di fabbrica che sorgevano dall'interno della produzione ed esprimevano questa potenziale autonomia furono per me una speranza e una illuminazione<sup>160</sup>.

È così anche a Venezia con il luglio del Petrolchimico che segue - insieme alle vicende di cui sono protagonisti i giovani operai e operaie della Zoppas di Conegliano e della Marzotto di Valdagno - una nuova stagione di lotte che, per la prima volta, disloca il Veneto su una linea di avanguardia in Italia, a significare che nella classica regione bianca i vecchi equilibri stanno saltando. È di grande interesse cogliere, sia pure molto sommariamente, queste due vicende - ma in Veneto ve ne sono anche altre - come forme di comunicazione e articolazione dei movimenti di lotta e nel contempo di accelerata ricomposizione di classe.

<sup>156</sup> V. FOA, *La democrazia della Cgil*, "Mondo nuovo", 10 marzo 1968, riportato in Id., *La cultura della Cgil. Scritti e interventi 1950-1970*, Torino, 1984, p. 212.

<sup>157</sup> G. BIANCHI, *Storia dei sindacati in Italia*, Roma, 1984, p. 158.

<sup>158</sup> M. REGINI, *I dilemmi del sindacato. Conflitto e partecipazione negli anni settanta e ottanta*, Bologna, 1981, p. 129.

<sup>159</sup> A. ACCORNERO, *Le lotte operaie degli anni '60*, "Quaderni di Rassegna sindacale", 1971, n. 31-32, p. 134.

<sup>160</sup> P. INGRAO, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma, 1990, p. 160.

La Zoppas, in forte crescita produttiva nel 1967, ha 3.200 dipendenti, di cui oltre un terzo - giovanissimi - entrato in fabbrica negli ultimissimi anni. È questa dinamica del mercato del lavoro che favorisce le condizioni per una vertenza le cui richieste - "oltre al punto centrale della normativa del lavoro su linee [...] una indennità sostitutiva del cottimo"<sup>161</sup> - sono presentate ai primi di dicembre. A fronte del rifiuto padronale si verifica per alcune settimane un crescendo di scioperi che mai in Veneto, fatta eccezione per Marghera, si sono visti in forme tanto articolate e incisive - a scacchiera, a sorpresa, per numero di ore sempre diverso, fra i reparti, i giornalieri e i turnisti, i vari stabilimenti, con relativi picchetti e comizi - per cui "la fabbrica si infiamma"<sup>162</sup>. Finalmente, dopo 100 ore di sciopero il 2 aprile si avviano le trattative. Trentin ricorda vividamente questa lotta e soprattutto queste trattative, per il modo nuovo - "alla cinese" - in cui si attuano, riflesso diretto delle lotte studentesche:

C'è stato un grande momento di lotta studentesca che ha influenzato moltissimo [...] per esempio cambiando il modo in cui si faceva trattativa: allora era trattativa di azienda perché non c'era la lotta contrattuale. Proprio c'è un anno di distanza. Però le trattative di azienda cambiano: vado a trattare alla Zanussi, vado a trattare alla Fiat, e riferisco ad assemblee di 10.000 persone di come va la trattativa. Si arriva addirittura a delle forme persino esagerate, alla cinese, con la trattativa in pubblico. Alla Zoppas, ricordo benissimo, tratto con i padroni con la gente fuori che interviene. Questo è l'impatto diretto del movimento degli studenti<sup>163</sup>.

Queste trattative durano per 40 ore complessive e si concludono alle 5 del mattino del 6 con un accordo che accoglie "con inusitata larghezza le richieste avanzate ancora a dicembre 1967".<sup>164</sup>

La lotta finalmente paga e paga l'unità dei lavoratori: paga in potere contrattuale, in salario e in diritti sindacali. Un successo che subito si diffonde nelle fabbriche metalmeccaniche dell'alta Italia e di cui Fiom e Fim vanno fiere, che hanno saputo guardare ai processi, cogliere le spinte in formazione, rendersi conto delle novità in fabbrica e che così Nino Magna descrive per il caso Zoppas, ma che valgono anche per quello Marzotto e molti altri:

l'innescò della lotta fa leva sui più giovani quadri sindacali, ma la direzione è rapidamente assunta, in forme di inattesa radicalizzazione, da avanguardie non tradizionali, prive di preciso riferimento politico e sindacale e, pure, capaci di gestire in maniera creativa la vertenza, di appro-

<sup>161</sup> E. REYNERI, *L'innescò dell'autunno*, "Quaderni di Rassegna sindacale", 1973, n. 41, p. 237.

<sup>162</sup> P. FELTRIN, A. LOLLI, *La scoperta dell'antagonismo. Gli anni '60 alla Zoppas: operai lotte organizzazione*, Venezia, 1981, p. 127.

<sup>163</sup> Riportato in C. CHINELLO, *Sindacato, Pci movimenti...*, cit., II, p. 586. Si tratta di un passaggio di una lunga intervista di B. Trentin concessa all'autore alla fine del 1986.

<sup>164</sup> P. FELTRIN, A. LOLLI, *La scoperta dell'antagonismo...*, cit., p. 131.

priarsi della parola d'ordine *esterna* e di scoprire le forme di lotta su cui convogliare la partecipazione attiva di massa<sup>165</sup>.

Questo tetto già alto di lotta della Zoppas è però raggiunto e superato di lì a pochi giorni, a Valdagno: "l'avvenimento tipico del Sessantotto"<sup>166</sup>. Mattino del 19 aprile: dopo la prima ora di lavoro, con l'uscita del primo turno, alle 7, inizia lo sciopero per l'intera giornata di tutti i tessili Marzotto, con gli stabilimenti presidiati dai carabinieri. Seguono le prime manifestazioni operaie, in testa le donne, cui presto si uniscono gli studenti che in corteo vanno verso la fabbrica. Alle 9 arriva la Celere che a un certo punto carica, con i soliti metodi violenti, operai e studenti, nel frattempo accorsi da tutto il Veneto e da Trento. Nel pomeriggio aumenta la tensione: due operai sono fermati, nuova protesta e nuova carica di Celere e carabinieri contro cui le manifestazioni si moltiplicano e si ingrossano:

È tutta la popolazione che protesta e manifesta contro il Marzotto e la Celere. Il monumento a Marzotto è preso di mira da un gruppo di operaie e operai. Una corda viene legata attorno al collo della statua, che crolla faccia avanti. È come se crollasse il simbolo dell'oppressione: lavoratori e popolazione tutta manifestano così la propria esasperazione contro l'insopportabile condizione di lavoro in fabbrica e contro l'opprimente "feudalesimo" a Valdagno<sup>167</sup>.

Questa giornata è definita da Piero Bairati, storico padronale, come "un episodio tutto sommato minore nella storia dell'azienda"<sup>168</sup> e Maurizio Carboognin - ricercatore di area Cisl - la chiama, con un filo di disprezzo, la "jacquerie operaia di Valdagno nel 1968"<sup>169</sup>: hanno torto entrambi, perché si sono limitati ad osservare il fenomeno alla superficie. Al contrario, come rileva Ninetta Zandigiacomì, in questo 19 aprile è insito "un significato più universale":

la fine di un simbolo del "paternalismo", cioè di una politica padronale e d'una subalternità operaia ottocentesche; il segno che *il paese era definitivamente entrato nel mondo conflittuale e moderno del capitalismo avanzato*<sup>170</sup> [corsivo nostro].

<sup>165</sup> N. MAGNA, *Per una storia dell'operaismo in Italia. Il trentennio post-bellico*, in G. NAPOLITANO, M. TRONTI, A. ACCORNERO, M. CACCIARI, *Operaismo e centralità operaia*, a cura di Fabrizio D'Agostini, Roma, 1978, p. 325.

<sup>166</sup> E. FRANZINA, *Il caso Veneto*, in P.P. POGGIO, *Il Sessantotto...*, cit., p. 296.

<sup>167</sup> P. FORTUNATO, *Condizione operaia e rivendicazioni sindacali alla Marzotto*, "Quaderni di Rassegna sindacale", 1968, n. 20, p. 60.

<sup>168</sup> P. BAIRATI, *Sul filo di lana. Cinque generazioni di imprenditori: i Marzotto*, Bologna, 1986, p. 393.

<sup>169</sup> M. CARBOGNIN, *L'esperienza storica della Cisl veneta: ipotesi di ricerca*, "Prospettiva sindacale", 1981, n. 3, p. 83.

<sup>170</sup> N. ZANDIGIACOMI, *Marzotto, un monumento nella polvere. A Valdagno, lo sfruttamento perde la maschera*, supplemento a "il manifesto", 30 marzo 1988, *Marzo 1968. Il caso italiano. Studenti in lotta, operai in rivolta*, p. 29.

Si tratta infatti di un passaggio decisivo di una lunga vertenza, nata da tempo proprio nei processi interni di riorganizzazione produttiva e lavorativa nel pieno della fase di sviluppo del gruppo e che alla fine viene risolta in positivo per i lavoratori in un processo di ricomposizione sociale e politica: novità assoluta a Valdagno dove regna da sempre il clima paternalistico della dinastia Marzotto.

Dopo l'abbattimento del monumento, aumentano gli scioperi sugli stessi obiettivi di contrattazione dei carichi di lavoro, cottimo, organici cui si aggiunge la richiesta del rilascio degli arrestati, con al centro uno sciopero generale - deciso sulla base di un referendum indetto dalla sola Cgil<sup>171</sup> - che, anche se boicottato da Cisl e Uil, riesce praticamente al 100 per cento. Dopo le ferie riprendono gli scioperi, questa volta unitari, per 244 ore di astensione dal lavoro, le cui forme e durata sono decise in assemblea, sino alla lunga e combattuta occupazione di fabbrica (24 gennaio-23 febbraio 1969). Il risultato è alla fine un accordo<sup>172</sup>, approvato all'unanimità dalle assemblee operaie, che con il salario e il controllo dei carichi di lavoro sanziona la conquista dei "Comitati sindacali di reparto" e del diritto di assemblea in fabbrica, "anticipando così le conquiste che furono ottenute poi a livello contrattuale con le grandi lotte categoriali nell'autunno 1969 e nella primavera 1970"<sup>173</sup>.

Gli operai escono dalla fabbrica e - a esultare per la vittoria - "vanno in corteo fino alla piazza del Municipio, dove sono rimaste le ceneri del fantoccio"<sup>174</sup>.

Scrivono Tina Merlin, in un bilancio della vicenda, che alla base di questa lotta operaia c'è

la ribellione ad una condizione di sfruttamento sempre estremizzata, tanto sugli impianti nuovi quanto sui vecchi, articolata in salari poverissimi, in ritmi produttivi sovratesi, nella salute sconvolta (nevrosi, asma, ansietà, ecc.), con una conseguente incertezza di occupazione in termini di massa. Tutto ciò è in contrasto permanente con la volontà di contare e decidere in fabbrica e fuori dei lavoratori; cioè di decidere nel campo produttivo ma anche nelle strutture e nelle forme della vita sociale; sulle adozioni delle forme, dei tempi e degli strumenti delle lotte, esigenza dalla quale scaturisce un rapporto molto più critico e "creativo" con i sindacati, con il partito, che non in passato<sup>175</sup>.

<sup>171</sup> L'esito del referendum è il seguente: Sì 2.534, No 99, schede bianche 107 (riportato in P. FORTUNATO, *Condizione operaia...*, cit., p. 61).

<sup>172</sup> Filta, *La Filta-Cisl ed i fatti di Valdagno 1968-69*, Quaderno n. 5 a cura di Livio Bortoloso, Graf. Marco-  
lin, Schio, 1980, pp. 114-115.

<sup>173</sup> G. MANFRON, *Le tappe di sviluppo del processo unitario a Vicenza*, "Quaderni di Rassegna sindacale", 1971, n. 29, p. 86.

<sup>174</sup> G. PUPILLO, *La lotta operaia a Valdagno*, "Problemi del socialismo", 1969, n. 38, p. 141.

<sup>175</sup> T. MERLIN, *Avanguardia di classe e politica delle alleanze*, Roma, 1969, p. 48.

È effettivamente questo il punto che crea la differenza tra la *jacquerie* e la lotta operaia: la trasformazione della lotta per la sussistenza in lotta anticapitalistica grazie alla capacità di inserirsi nelle pieghe della contraddizione capitale-lavoro, nella fase alta di ristrutturazione-sviluppo.

La premessa sta nella capacità di analisi critica dei nuovi processi interni di fabbrica da cui derivano forza e organizzazione della contestazione.

L'abbattimento della statua di Marzotto non è l'evento principe, ma il simbolo esterno di un altro evento, appunto maturato dentro la fabbrica e di ben più denso spessore e che "descrive lapidariamente l'itinerario percorso, dalla rassegnazione alla lotta"<sup>176</sup>.

Dentro questo itinerario ci sono il movimento studentesco e la crisi degli orientamenti tradizionali dei "colletti bianchi" le cui radici stanno

nella progressiva accentuazione del carattere subordinato, meccanizzato, alienato da ogni partecipazione intellettuale e umana, che il lavoro va assumendo anche per gli impiegati e per la maggior parte dei tecnici e nella ribellione delle nuove generazioni a un tipo di formazione scolastica che è essenzialmente "funzionale" a questo destino di burocrazia aziendale<sup>177</sup>.

E - ancora - ci sta la crisi di Dc e Cisl. Della crisi della Dc parla, in termini sintetici ma efficaci, il segretario comunista di Vicenza che ne indica i punti di lacerazione:

Questa progressione di azioni valse a provocare la determinazione operaia e di strati eccezionalmente ampi della popolazione a non accettare più in alcun modo il soffocamento repressivo delle proprie istanze, ad individuare "immediatamente" nell'intervento poliziesco non più l'iniziativa di un funzionario locale, ma l'espressione concreta della saldatura Marzotto-governo. In una "zona bianca" classica, tradizionale, la Dc conobbe l'angustia di una crisi che liquidò tre sindaci in pochi mesi, che gettò nell'impotenza il Comune e nella divisione la sua organizzazione locale. Che fece conoscere la bancarotta politica al sindaco Spavanello, impossibilitato persino a partecipare "fisicamente" alla campagna elettorale come candidato alla Camera<sup>178</sup>.

In definitiva, la lotta alla Marzotto è dunque una lotta aziendale avanzata, innescata dalla rivolta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Essa pone problemi nuovi: sindacali, ma anche politici, non solo alle forze politiche che sono in campo, ma - proprio per gli orizzonti nuovi che apre la

<sup>176</sup> G. PUPILLO, *Classe operaia, partiti e sindacati nella lotta alla Marzotto*, "Classe", 1970, n. 2, p. 62.

<sup>177</sup> N. ZANDIGIACOMI, *Si sono spostati anche i colletti bianchi*, "Rinascita", 14 giugno 1968, n. 24, p. 17.

<sup>178</sup> Pci-Vicenza, *II conferenza regionale tessile. Relazione del compagno R. Carotti*, 7 dic. 1968, p. 10, datt., in ACC.

lotta rivendicativa - ai fini della ricomposizione di economia e politica. Lo stesso fenomeno si amplifica a Marghera.

#### 6 - *Il Sessantotto operaio a Marghera: il luglio del Petrolchimico.*

Nel luglio 1968, a Porto Marghera, decidemmo di farla finita col sindacato e con il padrone - inventammo quella banalità operaia che è l'assemblea generale di gestione della lotta e per primi svilupparammo in azione di massa la sconvolgente parola d'ordine dell'egalitarismo salariale: "5000 lire uguali per tutti". I picchetti di massa, i giganteschi blocchi stradali, l'occupazione della ferrovia, le marce su Mestre e su Venezia - quando il ciclo continuo si ferma in tutto il *Kombinat* e l'enorme fiammata dell'ultimo scarico dei gas va su fino al cielo, li sentono a Padova l'inno di gioia e la rabbiosa forza dei 60.000<sup>179</sup>.

È l'emotiva descrizione di Toni Negri del luglio 1968 a Marghera: se è da respingere il velleitarismo antistorico del "farla finita col sindacato" insieme alla forzatura della cronaca, è da rilevare come colga in pieno la valenza politica e sociale della vicenda che prende tutti di sorpresa - anche Potere operaio (PO) che aveva attizzato il fuoco - e che, nell'immediato, è motivata dalla scadenza del premio di produzione per il quale il sindacato propone la classica vertenza sulla base dell'ultimo contratto di lavoro (un aumento salariale vincolato "da un minimo dello 0,50 per cento ad un massimo del 2 per cento"<sup>180</sup>) senza tener conto dei forti incrementi di produzione e produttività: una vera miseria su cui esplose una grande rabbia su cui fa leva PO che ha già lanciato, nel frattempo, l'obiettivo delle "5000 lire uguali per tutti": se la cifra non è eccessiva, è eccessivo quell'"uguale per tutti" che "non era allora digeribile per il sindacato, per il padronato, e politicamente non aveva gambe per funzionare"<sup>181</sup>. Ma il sindacato, pur giudicandolo provocatorio, alla fine - sotto l'enorme spinta operaia - è costretto a farlo proprio contro i tradizionali canoni della contrattazione, con la rottura di compatibilità, stratificazioni e vincoli organizzativi e con la generalizzazione della lotta nel momento in cui entra in campo l'egalitarismo contro la divisione capitalistica del lavoro. Insomma, una ricomposizione di classe contro il padrone e fuori dal sindacato e dalla sinistra. Effettivamente, l'obiettivo identificava forma e contenuto di lotta non riassorbibili in quello che PO chiamava il "piano capitalistico".

<sup>179</sup> A. NEGRI, *Pipe-line. Lettere da Rebibbia*, Einaudi, Torino, 1983, p. 120.

<sup>180</sup> Filcep (a cura di), *Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti alla industria chimico-farmaceutica, 27 novembre 1966*, tip. Lugli, Roma, 1967, p. 128.

<sup>181</sup> C. CASALINI, *Fumata rossa da Marghera. I chimici in lotta per il salario, contro la nocività*, supplemento a "il manifesto", 30 marzo 1968, *Marzo 1968. Il caso italiano. Studenti in lotta, operai in rivolta*, p. 32.

Di fronte alla risposta negativa di Montedison si innesca un crescendo impressionante di scioperi. Il primo è del 21 giugno: "con i sindacati perplessi, i padroni sicuri di vincere, gli operai che ritrovano tutta la loro forza. Nonostante la presenza massiccia della polizia [...] riesce al 90%"<sup>182</sup>. Vi si aggiunge la presenza in massa, sin dall'alba, degli studenti nei picchetti davanti alle fabbriche e poi nell'assemblea al cinema Marconi che decide sulle forme di proseguimento della lotta. In particolare, ad accorrere sono gli studenti di Architettura - stanno occupando la facoltà e manifestando contro la Biennale - non per sola solidarietà, ma per esprimere un "bisogno dell'alleanza e della guida della classe operaia": "Alla classe operaia noi non vogliamo insegnare nulla: è la classe operaia che deve insegnare molte cose agli studenti"<sup>183</sup>.

A questo primo segue - il 27 - il secondo sciopero, con una adesione che cresce ulteriormente. È a questo punto che matura la svolta nelle forme di lotta contro la volontà del sindacato: "uno sciopero articolato un giorno sì e uno no, per incidere pesantemente sulla produzione e costringere il padrone alla resa"<sup>184</sup>. Si tratta di un passaggio decisivo, visto che sono rovesciate le posizioni sulle forme di lotta: l'assemblea operaia - fortemente influenzata da PO - adotta questa articolazione dello sciopero (prima sempre rifiutata) in aspra polemica col sindacato, al fine di generalizzare la lotta, riconoscendo con ciò, finalmente, la sua maggiore efficacia nel colpire gli interessi padronali (la produzione); il sindacato - sostenitore storico dell'articolazione - ora invece la rifiuta, quasi per spirito di contraddizione.

Contraddizione che finisce poi per esplodere sul problema degli "indispensabili" (si tratta di una lavorazione a ciclo continuo): la direzione vorrebbe triplicarli durante gli scioperi per non incidere in maniera "anormale" [*sic*] sulla produzione mentre il sindacato invece li usa per rimettere in discussione il programma dello sciopero a giorni alterni o, quanto meno, per rimandarne l'attuazione, come di fatto avviene al momento.

La terza giornata di sciopero - 2 luglio - è così descritta da PO, in aspra polemica col sindacato:

di fronte alla massiccia dimostrazione di forza data da tutta la classe operaia della Montedison negli scioperi dei giorni scorsi, i sindacati, uniti, hanno risposto nel modo vergognoso che sappiamo. Hanno tradito le decisioni prese da tutti noi in assemblea, hanno cambiato il calendario dello sciopero, hanno mistificato i risultati di regolari votazioni in direttivo e in assemblea. Hanno messo sotto i piedi la volontà dagli operai e non hanno tenuto in nessun conto i formidabili risultati degli ultimi scioperi. È un fatto di gravità enorme [...] Con il cambiamento di calendario, cor-

<sup>182</sup> Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera-Montedison. Estate '68*, Centro G. Francovich, Firenze, 1968, p. 22.

<sup>183</sup> *Perché gli studenti si rivolgono alla classe operaia*, volantino a firma "Movimento studentesco Facoltà Architettura Venezia", giugno 1968, in ACC.

<sup>184</sup> Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera...*, cit., p. 23.

riamo il rischio che i nostri scioperi risultino meno forti, meno efficaci [...] Il problema è semplice: o molliamo e perdiamo tutto o scendiamo ancora in sciopero venerdì e sabato prossimi, proprio per dimostrare al sindacato che la forza operaia c'è [...] Ma a questo punto scioperare non basta. Occorre cambiare linee e metodi al sindacato, far sì che l'assemblea operaia controlli ogni azione rivendicativa e che i sindacati rispettino totalmente il mandato dell'assemblea<sup>185</sup>.

È questo un volantino di appello alla lotta, ma anche di cronaca di quello che è successo circa il mutamento del programma degli scioperi e la falsificazione dei risultati del voto in assemblea da parte dei sindacalisti. Per cui, d'ora in poi sino alla conclusione della vertenza, la continuazione dello sciopero passerà - sopra (o contro) il sindacato - per l'assemblea che ne assume direttamente la gestione.

Un volantino del movimento studentesco arriva, non a torto, alla conclusione che "è la fine, almeno alla Montedison, di ogni tipo di semplice 'delega' sindacale.

Gli operai si trovano a dover decidere, presto e da soli"<sup>186</sup>. Così, sempre per determinazione operaia, si attua il quarto sciopero la mattina del 5 luglio.

A questo punto i dirigenti sindacali, preoccupatissimi per il continuo venir meno della loro presa, convocano per il pomeriggio dello stesso giorno il direttivo della Filcep - alla presenza del segretario nazionale Cipriani - che si tiene nella sede della Cdl di Mestre, in quella piazza Ferretto che ha visto tante volte polizia e carabinieri caricare gli operai in sciopero/corteo, dirigenti sindacali in testa.

Questa volta, invece, le parti sono rovesciate: la polizia difende la sede della Cdl contro gli operai del Petrolchimico e gli studenti che l'assediano rivendicando il proseguimento della lotta.

La riunione termina, non casualmente, con la presentazione delle dimissioni da parte del segretario Piovesan, anche se per il momento non vengono discusse: segno della forza del movimento che si impone.

Si giunge così al quinto sciopero del 12 luglio e all'assemblea degli operai, al cinema Piave, che decide - sempre contro il parere dei dirigenti che ancora una volta si scontrano con gli studenti sostenitori dell'"unità operaia che si sviluppa nella lotta" contro l'"unità sindacale [...] al vertice"<sup>187</sup> - l'intensificazione della lotta con un nuovo calendario di scioperi articolati nelle varie fabbriche Montedison in uno con l'organizzazione di cortei e manifestazioni a Mestre e a Venezia per popolarizzare la lotta stessa.

<sup>185</sup> Volantino di PO, riportato in Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera...*, cit., p. 29.

<sup>186</sup> *Lotta alla Montedison*, volantino a firma "Movimento studentesco di Ca' Foscari, di Architettura, dell'Accademia, e di Padova", riportato in M. CACCIARI (a cura di), *Ciclo capitalistico e lotte operaie Montedison Pirelli Fiat 1968*, Venezia, 1969, p. 95.

<sup>187</sup> Riportato in M. BOATO, *Operai e studenti a Porto Marghera*, "Rinascita", 30 agosto 1968, n. 34, p. 32.

Il 18, 19 e 20 luglio seguono il sesto, settimo e ottavo sciopero, con l'esito di mandare all'aria alcune manovre diversive come l'"esenzione" della Vetrococo dalla lotta, concessa dai sindacati sulla base di una voce, avallata dalla Ci, secondo cui Montedison era disponibile a trattare per la sola Vetrococo a partire da 3.000 lire, voce rivelatasi poi falsa.

Ma lo sciopero del 18 ha anche in programma il primo corteo da piazzale Roma a campo Santo Stefano, dove è previsto il comizio sindacale: non sarà il solito corteo silenzioso e non seguirà l'itinerario previsto:

Dopo un attivo picchettaggio davanti ai cancelli, anziché salire sui mezzi messi a disposizione per condurli direttamente a Venezia, gli operai si incamminano a piedi lungo via Fratelli Bandiera, bloccando l'imbocco della Romea e della statale del Brenta. Al grido di "5.000 lire subito" il corteo si dirige verso il cavalcavia provocando la completa congestione del traffico da e per Venezia. Il corteo giunge a piedi sino all'Agip e, con vari mezzi, prosegue per Venezia. Qui, operai provenienti dalle altre fabbriche in lotta avevano già bloccato il traffico all'altezza del Tronchetto [...]

Il corteo che attraversa Venezia è enorme: invano polizia e dirigenti sindacali in campo S. Salvador, cercano di impedire agli operai di dirigersi verso Piazza San Marco: ogni ostacolo viene letteralmente stravolto. Al grido "Gazzettino servo del padrone" la sede del giornale cittadino viene investita dai 10.000 della Montedison [...] infine viene raggiunta piazza San Marco, nonostante un ultimo tentativo dei sindacati di far ripiegare il corteo verso l'interno della città, tra una continua esplosione di slogan: "aumento dei salari", "5.000 subito", "Montedison assassini", "Venezia come Valdarno".

A questo punto gli operai possono dirigersi ormai verso il luogo in precedenza fissato dai sindacati: i brevi discorsi, tenuti dai tre segretari sindacali, suggellano infine come la carretta sindacale sia al traino della direzione operaia<sup>188</sup>.

Cronaca veritiera come può testimoniare chiunque abbia partecipato al corteo, come chi scrive, a smentita anche della faziosità di un "Gazzettino" che vede dappertutto agitatori filocinesi, e a conferma, invece, dell'attualità di uno slogan che corre per tutto il paese - "operai e studenti uniti nella lotta" - e che scombuscola i modi di pensare dell'opinione pubblica "benpensante" (il che può essere comprensibile), ma anche del sindacato e della sinistra (il che è meno comprensibile).

Lo sciopero a giorni alterni - deciso dall'assemblea operaia del 27 giugno e continuamente rinviato per i diversivi frapposti dal sindacato - inizia, per volontà di base, il 25 luglio (nono sciopero) con l'organizzazione dei picchetti, fin dall'alba, che vede insieme, sotto la pioggia,

<sup>188</sup> Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera...*, cit., pp. 30-31.

operai e studenti affrontare le macchine dei crumiri e "bloccarle" (40 fra danneggiate e distrutte solo davanti ai cancelli della San Marco. *È un'azione violenta, durissima, che fa compiere un salto qualitativo alla lotta* [...] di fronte alla forza della massa operaia anche la polizia ha paura: uno dei picchetti - quello davanti alla Petrolchimica-San Marco - raggiunge la cifra di 300-400 operai che si stringono addosso ai crumiri; altri 600 operai fanno la spola dal picchetto della San Marco a quello dell'ingresso centrale della Petrolchimica, dove almeno 2000 operai bloccano la strada d'ingresso<sup>189</sup>.

È tanta la forza che si manifesta, che l'assemblea operaia decide subito che nel prossimo sciopero del 29 luglio - il decimo - nessun "indispensabile" entrerà in fabbrica sino a che la direzione non ne concorderà il numero con la Ci. La mattina del 31 luglio - undicesimo sciopero - i "comandati" si lasciano fermare senza problemi davanti ai cancelli, sapendo bene che saranno difesi sino in fondo. La risposta della Montedison è la "serrata". Controrisposta operaia è di non far entrare nessuno in fabbrica, di organizzare picchetti ancora più duri, compresi quelli contro i crumiri che vengono dalla parte della laguna, per tutta la notte. Una volta tanto, un fedele resoconto de "l'Unità", in prima pagina, su cosa succede alle 6 del mattino, all'inizio dello sciopero:

Si è cominciato con gli operai delle imprese metalmeccaniche private che lavorano all'interno della fabbrica: entrati nello stabilimento, dopo essersi consultati con la loro Ci e con quella del Petrolchimico, apprendevano che i dirigenti non si sarebbero assunta la responsabilità della loro sicurezza, per cui non è rimasto loro che uscire [...] Alle ore 9,15 abbiamo visto spegnersi le "fiaccole" sulla sommità degli sfiatatoi dei reparti AC1, AC2, AC3, [...] mentre gli operai che avrebbero terminato il loro turno alle 6, ora dell'inizio dello sciopero, veniva imposto di rimanere in fabbrica per procedere all'operazione di arresto anche degli altri impianti. A dieci ore di distanza dalla fine del turno, mentre trasmettiamo, la disumana prepotenza della Montedison li tiene ancora prigionieri nella fabbrica, mentre una folla enorme di lavoratori si ammassa dinanzi ai cancelli<sup>190</sup>.

La mattina del 1° agosto non è giornata di sciopero, ma accade l'"evento" che Valentino Parlato così racconta:

La direzione dichiara che lo stabilimento non può funzionare e chiude i cancelli davanti agli operai del primo turno. Di fatto è la serrata: la reazione operaia è fortissima, operai e studenti danno luogo ad una grande

<sup>189</sup> Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera...*, cit., p. 36.

<sup>190</sup> D. D'AGOSTINO, *Folle enorme di lavoratori preme davanti ai cancelli della Montedison*, "l'Unità", 1 agosto 1968.

manifestazione di protesta; la direzione della Montedison forse spera nel peggio e continua a non trattare. Marghera e Mestre sono in agitazione, il traffico si blocca per qualche ora, i treni ritardano<sup>191</sup>.

Si tratta di una manifestazione senza precedenti, per il numero e per l'autocontrollo, che va persino in televisione - una delle prime volte - e su tutti i giornali del mattino successivo. Il "Corriere" in prima pagina:

La stazione ferroviaria di Mestre invasa, i treni bloccati per oltre venti minuti, il cavalcavia di Marghera occupato e bloccato: stamani Venezia era come assediata dall'esterno. Quasi cinquemila operai chimici della Montedison [in realtà il doppio] sono stati i protagonisti di una protesta che si è temuto potesse degenerare in gravi incidenti. La situazione, che sino a mezzogiorno appariva drammatica, si è poi sbloccata per l'intervento accorto della polizia e per volontà degli stessi manifestanti<sup>192</sup>.

Più dettagliato il resoconto de "L'Unità" - titolo a nove colonne in prima pagina - e con un più netto taglio politico:

È cominciato alle sei di questa mattina: i lavoratori venuti al lavoro, hanno appreso che tutti i reparti della Montedison Petrolchimica erano chiusi [...] Era la serrata [...] In segno di solidarietà scendevano in lotta le maestranze della Chatillon, della Sava 1 e Sava 2, della Caffaro, che si univano tutti ai chimici, mentre in altre fabbriche, fra cui le due Sirma e l'Italsider, venivano decise sospensioni di due ore [...] E' il preludio allo sciopero generale col quale Porto Marghera e Venezia si accingono a dire alla Montedison: basta. Basta con la prepotenza e l'autoritarismo, basta con i reparti confino, basta con l'umiliazione delle libertà e della democrazia [...] Quindi si formava il corteo immenso dei lavoratori: almeno diecimila operai, impiegati, tecnici delle fabbriche che avevano scioperato tutte al 100 per cento [...] Il corteo, lentamente, percorreva il lunghissimo viale Fratelli Bandiera, scandendo ritmicamente [...] gli slogan di questa grande lotta. La prima sosta sul cavalcavia di Mestre: per almeno due ore macchine e automezzi si sono fermate dinanzi ai lavoratori in lotta [...] Il corteo decide di ricomporsi, ed è la volta della stazione ferroviaria [...]<sup>193</sup>.

Alla stazione la situazione si fa molto tesa e viene sfiorato lo scontro con la polizia.

I resoconti ne parlano poco o per nulla, ma è invece il fatto determinante della giornata per rilevare la rabbia e insieme la decisione operaia di far qualco-

<sup>191</sup> V. PARLATO, *I giovani chimici all'attacco della Montedison*, "Rinascita", 9 agosto 1968, n. 32, p. 3.

<sup>192</sup> E. STERPA, *Strade e ferrovie a Mestre bloccate da cinquemila scioperanti*, "Corriere della sera", 2 agosto 1968.

<sup>193</sup> D. D'AGOSTINO, *Contro la Montedison diecimila bloccano auto e treni a Mestre*, "L'Unità", 2 agosto 1968.

sa - pensato e preparato in precedenza - al di fuori dalla norma. Di ciò PO dà un fedele ragguaglio, anche nei particolari. Dopo il lungo corteo lungo il viale Fratelli Bandiera, i diecimila stanno bloccando il cavalcavia da più di un'ora:

È un'ora di tensione: l'obiettivo è un altro; durante la notte se ne è parlato a lungo, adesso è necessario trovare il momento adatto per isolare completamente i sindacalisti. Sono proprio loro a fornire l'occasione attesa: timidamente cominciano a dire che si è fatto abbastanza, che è meglio andare a Mestre per non indisporre troppo la polizia! L'offerta è accolta: sindacalisti, commissari di polizia e viceprefetto tirano un respiro di sollievo: non sanno ancora cosa li aspetta. La massa operaia si avvia verso Mestre gridando slogan contro i padroni; ma all'altezza di via Piave piega improvvisamente a sinistra. 300 operai di corsa e poi altre migliaia irrompono nella stazione ferroviaria e ne occupano i binari. Grandi striscioni rossi con le scritte "Tutti contro la Montedison", "Sciopero generale" vengono portati davanti ai treni. I carrelli dei portabagagli vengono messi di traverso sui binari: c'è una estrema decisione di tutti; il segretario della Uil prega, con voce rotta, di abbandonare la stazione: è sommerso da un urlo di scherno impressionante [...] Sono trascorsi 15 minuti dal momento dell'occupazione: la stazione è in mano operaia! Allora avanzano 300 celerini che si schierano sul fondo della stazione armeggiando con i fucili lanciagranate lacrimogene: si apprestano a caricare. Sono momenti di estrema tensione; chi sperava di intimorire gli operai con la Celere si è sbagliato ancora una volta. Gli operai, invece di allontanarsi, si stringono attorno alla Celere mostrando i pugni e raccogliendo grossi sassi tra i binari. Sembra che l'urto sia inevitabile, quando si fa largo un commissario di polizia che ordina ai celerini di andarsene. Un applauso enorme si leva: gli operai si abbracciano, hanno vinto! I celerini se ne vanno tra due muri di pugni chiusi. Anche gli operai ora possono lasciare la stazione e ammirare tutto schierato il 2° Celere di Padova e una colonna di carabinieri motorizzati<sup>194</sup>.

La manifestazione si conclude, a mezzogiorno, in piazza Ferretto con brevi comizi e con il ritorno in fabbrica e relativo nuovo ingorgo nel cavalcavia.

Come dice con enfasi il giornaleto comunista di Marghera: "una nuova pagina di storia del movimento operaio di Porto Marghera è stata scritta dalla possente lotta unitaria dai 10.000 operai e impiegati chimici della Montedison"<sup>195</sup>. Ma, come tutte le pagine di storia, anch'essa ha dei risvolti critici.

<sup>194</sup> Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera...*, cit., pp. 39-40. La descrizione, a parte qualche aggettivo, è assolutamente veritiera come può testimoniare chi scrive. Dei grandi schieramenti di polizia e carabinieri fanno fede le numerosissime foto pubblicate. Va anche detto che i responsabili di polizia hanno avuto sangue freddo e sufficiente intelligenza per capire che non conveniva a nessuno dar luogo a scontri che avrebbero avuto conseguenze gravissime.

<sup>195</sup> *Il luglio 1968 di Porto Marghera*, n. unico cura del Comitato del Pci della zona industriale, sd. [ma agosto 1968], in ACC.

Il giorno dopo, 2 agosto, è il dodicesimo sciopero del Petrolchimico cui partecipano tutte le altre fabbriche chimiche di Marghera, oltre che per solidarietà, anche per le loro specifiche rivendicazioni.

In contemporanea a Roma, al ministero del Lavoro, si iniziano le trattative - si tratta con lo sciopero in atto, cosa impensabile solo un mese prima - finché si giunge all'accordo di cui si diffonde la notizia, ma non la conferma pubblica:

Comincia la discussione fra Ci e lavoratori, si discute fitto nei capannelli, la Ci discute con la direzione nel tratto che separa i cancelli dalla prima fila dei picchetti. Qualche operaio chiede che discutano ad alta voce in modo che sentano tutti. Alle sei si arriva alla decisione di rientrare, per decidere nell'assemblea di domenica se ratificare l'accordo o riprendere la lotta<sup>196</sup>.

All'indomani, al Marconi, in assemblea si espongono i termini dell'accordo i cui risultati economici "non corrispondono al peso espresso dai lavoratori nella lotta"<sup>197</sup>.

A leggere oggi il testo di quell'accordo - dopo 12 scioperi, la manifestazione a Venezia, la serrata e il blocco della città il 1° agosto con la conseguenza di 106 denunce di operai e studenti, dopo cioè una lotta di cui ha parlato tutta l'Italia - si resta sorpresi per la modestia dei risultati che in nulla pagano la lotta di cui resta solo l'incancellabile valenza sociale e politica.

L'accordo<sup>198</sup> è steso in termini molto tecnici e, quindi, di non facile lettura, il che lascia un certo spazio all'interpretazione, come nel caso del giornale della zona industriale<sup>199</sup>. In sintesi, l'incremento del premio di produzione non supera i parametri contrattuali del 1966, visto che è fissato per il massimo al 2 per cento. Il di più sta in questo passaggio da citare testualmente:

A compensazione delle varie provvidenze già godute dal personale degli stabilimenti chimici della "Montecatini-Edison" di Porto Marghera (fornitura carbone, fornitura libri per i figli studenti, corredo per i figli in colonia, anticipazione gratifica natalizia) a decorrere dall'1 luglio 1968 sarà trasferito a retribuzione, l'importo di lire 1.000 mensili per gli impiegati e qualifiche speciali e di lire 5 orarie per gli operai.

In sostanza: assorbimento di una serie di voci già in essere con trasferimento nella retribuzione. Appunto 1.000 lire al mese per gli impiegati, un po' meno per gli operai: una vera miseria. Piero Trevisan - allora militante del Pci ma vicino a PO, membro della Ci del Petrolchimico - in un suo libretto di dieci anni dopo, parafrasando lo slogan iniziale, così riassume l'esito della vicenda:

<sup>196</sup> V. PARLATO, *I giovani chimici*, cit., pp. 3-4.

<sup>197</sup> *Il Luglio 1968 di Porto Marghera*, cit.

<sup>198</sup> *Accordo sul rinnovo dei premi di produzione negli stabilimenti Petrolchimico, Fertilizzanti, Azotati ed ex Vego*, 3 agosto 1968, ftc., in ACC.

<sup>199</sup> *I punti dell'accordo*, in *Il Luglio 1968 di Porto Marghera*, cit.

"1.000 lire uguali per tutti, con una verifica annuale del premio di incentivazione mentre 99 sono gli indispensabili concessi dalla Ci"<sup>200</sup>.

In realtà, il risultato complessivo è diverso e si può così ricapitolare: le 1.000 lire riguardano solo l'"assorbimento" e sono praticamente quasi "uguali" per tutti. Il vero e proprio "premio di produzione" sta dentro i parametri citati - all'incirca tra le 1.000 e le 2.500 lire - per cui, come osserva Carla Casalini, "non è assolutamente vero" che è "uguale" per tutti, appunto perché "rimane intatto il meccanismo di differenziazione che gioca sulle qualifiche, l'incentivazione sui livelli di professionalità, di anzianità"<sup>201</sup>.

A saltare prima di tutto, dunque, è quell'"uguali per tutti", punto di forza e novità della vertenza: a giudicare dai risultati, perciò, il gioco non valeva la candela.

A parte "Rassegna sindacale" che ne ingrandisce l'esito - "il primo punto su cui la Montedison ha ceduto è stato proprio l'abbandono della pregiudiziale secondo cui la percentuale del premio non doveva superare la fascia contrattuale dello 0,50-1,50 per cento"<sup>202</sup> - il giudizio sull'accordo è generalmente critico, compreso quello del sindacato veneziano, ma con approcci diversi.

PO prende invece atto che l'assemblea del Marconi "non respinge l'accordo sindacale romano. I sindacati lo considerano approvato ma non ne spiega i termini, aggiunge solo che gli operai "non rifiutano l'accordo perché in quel momento continuare la lotta sarebbe un grave errore politico"<sup>203</sup>: un modo ambiguo per PO di tenere aperto il rapporto politico con gli operai.

Il Pci - che non ha mai puntato su quell'"uguali" - osserva, quasi a mo' di consolazione, che "i livelli sindacali raggiunti [...] sono nettamente superiori a quelli degli analoghi accordi fatti in altre province"<sup>204</sup>, il che pure non corrisponde al vero.

Accomuna tutti, invece, senza distinzione, il giudizio sull'"evidente, impressionante valore politico che assume il luglio della Montedison" come "la ragione di fondo per cui la conclusione del tutto insoddisfacente della vertenza non genera sfiducia negli operai, non produce alcun fenomeno di riflusso nella disponibilità operaia alla lotta"<sup>205</sup>: in altri termini, al di là della stessa rivendicazione, in realtà sembrano prevalere la ricerca e il riconoscimento di quella che Pizzorno, in questa fase, definisce - come ipotesi teorica di ricerca - "una nuova identità collettiva [che] costituirebbe la premessa di ogni negoziazione"<sup>206</sup>.

<sup>200</sup> P. TREVISAN, *Montedison e piano chimico. Lotte operaie e ristrutturazione a Marghera*, Venezia, 1979, p. 29.

<sup>201</sup> C. CASALINI, *Fumata rossa da Marghera*, cit., p. 32.

<sup>202</sup> R. RUSSO, *Tutti contro la Montedison*, "Rassegna sindacale", 15 set. 1968, p. 24.

<sup>203</sup> Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera...*, cit., pp. 10 e 42.

<sup>204</sup> *Rifiuto delle condizioni che il capitalismo riserva agli operai, impiegati e tecnici*, in *Il Luglio 1968 di Porto Marghera*, cit.

<sup>205</sup> M. CACCIARI, *Sviluppo capitalistico e ciclo delle lotte. La Montedison di Porto Marghera. 2: La "fase" 1966-estate 1969*, "Contropiano", 1969, n. 2, p. 425.

<sup>206</sup> A. PIZZORNO, *Le due logiche dell'azione di classe*, in A. PIZZORNO, E. REYNERI, M. REGINI, I. REGALIA, *Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia*, Bologna, 1978, p. 13.

Al contrario, sono poi differenziate le analisi critiche della lotta stessa e delle prospettive che si aprono. Chi esce sconfitto sul campo in questa vertenza è quell'"organismo del tutto sclerotizzato"<sup>207</sup> che è la Filcep - il sindacato chimici veneziano della Cgil - sia quando tenta l'approccio, che quando sceglie l'opposizione frontale. Pasetto e Pupillo fanno due anni dopo un'analisi di questo ambiguo ruolo della Filcep che resta tuttora valida:

la Filcep "apre" in maniera talmente condizionata, paternalistica e meschina alle esigenze di democrazia dal basso da perdere ogni credibilità. E mano a mano che la classe operaia rivendica un ruolo protagonista, un potere decisionale [...] torna a rinchiudersi in un ottuso burocratismo fino [...] a manipolare gli stessi risultati delle votazioni assembleari [...] ed incanalare invece l'azione rivendicativa su un piano dimostrativo e legalitario rifiutato dalla massa dei lavoratori. La situazione in tal modo precipita. Lo screditamento della gestione sindacale tocca il suo punto più alto<sup>208</sup>.

Diversa, e per molti versi opposta è la posizione della Cdl, diretta da Umberto Conte che comprende invece il maturare delle nuove spinte e riconosce il ruolo che il movimento studentesco si è conquistato sul campo, addirittura di copertura di "un vuoto sindacale"<sup>209</sup>. Ciò anche se la Cdl non segue - non può seguire, per la contraddizione che non lo consente - PO nel porsi "innanzi tutto il problema dell'organizzazione, cioè della generalità dello scontro politico a livello sociale contro lo Stato"<sup>210</sup>, obiettivo del tutto irrealistico - vera e propria fuga in avanti - su cui lo stesso PO finirà presto con l'entrare in crisi.

Senza nulla togliere a PO che in quel momento egemonizza il movimento per merito conquistato sul campo, l'apertura e l'iniziativa della Cdl preparano un terreno su cui esploderà un Sessantatino fra i più "caldi" d'Italia.

A sua volta, il movimento studentesco ha giocato in questa lotta un ruolo che non è quello strumentale di "una attività meramente e quasi esclusivamente parasindacale, soprattutto attraverso l'azione di picchettaggio davanti alle fabbriche"<sup>211</sup>, come minimizza Marco Boato, ma di una ricerca/volontà di "unità con la classe operaia" che, come dice un volantino del movimento stesso, "non è confusione [...] ma è un'unità di fondo, richiesta dall'identità della lotta contro

<sup>207</sup> M. CACCIARI, A. MANOTTI, *La "linea" delle lotte alla Chatillon di Porto Marghera*, "Contropiano", 1970, n. 1, p. 111.

<sup>208</sup> E. PASETTO, G. PUPILLO, *Il gruppo "Potere operaio" nella lotta di Porto Marghera: primavera '66-primavera '70*, "Classe", 1970, n. 3, p. 101.

<sup>209</sup> S. ANDRIANI, M. BOATO, L. CANULLO, U. CONTE, F. DAL CO, R. SCHEDEA, *Tavola rotonda di Rinascita. Movimento studentesco classe operaia e sindacato*, "Rinascita", 8 nov. 1968, n. 44, p. 14.

<sup>210</sup> Potere operaio di Porto Marghera, *Porto Marghera...*, cit., p. 47.

<sup>211</sup> M. BOATO, *Operai e studenti...*, cit., p. 32.

un solo padrone che oggi conduciamo, dalla volontà comune di porre fine ad una società basata sullo sfruttamento capitalistico"<sup>212</sup>.

In una tavola rotonda su "Rinascita", qualche mese dopo, Francesco Dal Co sottolinea come l'"incontro "con la classe può avvenire solo

a livello della generalizzazione delle lotte dei vari strati sociali, e della loro convergenza in un'unica strategia anticapitalistica. Movimento studentesco e movimento operaio non si muovono su due parallele. Il problema non è di convergenze su obiettivi parziali, ma il discorso deve vertere sulle linee strategiche, e l'unione non può nascere che dal confronto delle due linee strategiche [...] Per la sua collocazione sociale e storica il movimento studentesco non può essere parasindacale; ma è una forza che può porre - dall'interno stesso delle lotte e su tutto l'arco sociale - il problema dell'uso e del fine politico di queste lotte<sup>213</sup>,

con ciò facendo il punto sulla situazione e, nel contempo, codificando in qualche modo la dialettica con il sindacato e con il Pci.

A questo punto si debbono mettere nel dovuto rilievo le due novità sovvertitrici di questo luglio Montedison. La prima sta nella richiesta di aumento salariale "uguale per tutti" che trae forza da due motivi. L'uno, prettamente salariale: gli incentivi in percentuale sanciti sinora dai contratti e, soprattutto, dall'inflazione, col punto differenziato di scala mobile, determinano uno sventagliamento in progressione pressoché geometrica fra le diverse categorie, per cui si va ben al di là della scala parametrica fissata dai contratti, il che penalizza fortemente le categorie più basse. Il secondo motivo è politico-sociale: la richiesta in cifre rende più trasparente, e quindi più controllabile dalla base, la connessione delle richieste con i bisogni dei lavoratori a fronte degli aumenti in percentuale che riflettono invece maggiormente la dinamica della produttività, cioè il dato principe dell'impresa. In altri termini la richiesta di aumenti uguali per tutti

implica una crisi di fiducia verso la rappresentanza sindacale, perché mette in discussione una sua fondamentale funzione, quella di mediare la domanda operaia, che si realizza sia nel formulare in modo compatibile e quindi negoziabile gli obiettivi sia nel ricercare un compromesso con la controparte<sup>214</sup>,

che è esattamente quello che accade al Petrolchimico.

L'altra novità è la trasposizione dell'"assemblea" dalla caciara sede studentesca alla dura realtà della fabbrica fordista dove è presente la memoria sto-

<sup>212</sup> *Compagni, Operai della Montedison*, volantino a firma "Movimento studentesco dell'Accademia, di Architettura, di Ca' Foscari", riportato in M. CACCIARI, *Ciclo capitalistico...*, cit., p. 101.

<sup>213</sup> S. ANDRIANI e altri, *Tavola rotonda...*, cit., p. 14.

<sup>214</sup> E. REYNERI, *Il "maggio strisciante": l'inizio della mobilitazione operaia*, in A. PIZZORNO e altri, *Lotte operaie...*, cit., pp. 60-61.

rica della lotta e dove quegli operai esercitano ruolo e peso nella determinazione degli obiettivi, forme e conduzione della lotta stessa. Assemblea destinata a diventare negli immediati anni che seguono il luogo dove avanza per la prima volta un'analisi non semplicemente rivendicativa, ma marxista del proprio ruolo. Parlato la descrive in modo suggestivo:

Siamo di fronte ad una lotta che ha una sorta di "governo di assemblea": i rappresentanti della Ci, i sindacalisti trattano con la direzione, talvolta dentro i cancelli e la prima fila del picchetto, ma l'ultima parola è all'assemblea, che accetta, respinge, corregge. E' un solido, anche se difficile rapporto democratico, costruitosi non senza inevitabili urti<sup>215</sup>.

Ma l'assemblea è qualcosa di più, per genesi e finalità: è nata come conquista di autonomia in forte contesa col sindacato; è un'affermazione organizzativa e di massa del diretto controllo operaio sulla lotta. Cacciari - che nel corso degli anni, ha cambiato collocazione e cultura politica da alternativa sistemica a tecnico/gestionale - ha fatto un'essenziale descrizione dell'assemblea che resta tuttora valida:

L'assemblea è, certamente, il tentativo di ricomporre il controllo sindacale. Ma è anche, e per le medesime ragioni, un formidabile luogo di incontro/scontro delle tesi, delle richieste, delle tendenze operaie, un formidabile luogo di raccolta e catalizzazione delle potenzialità esistenti a livello di classe - un momento in cui la classe si riconosce in quanto tale, "ricomprende" la sua forza decisiva, la sua autonomia, la sua prospettiva politica - e da qui riparte<sup>216</sup>.

L'assemblea è effettivamente il luogo della ricomposizione politica di classe. Anche da questo punto di vista non è condivisibile l'analisi di Reyneri secondo cui "anche a Porto Marghera [...] si ripete la caratteristica della lotta della primavera 1968: una successione di "esplosioni" che non innescano fenomeni di conflittualità permanente nelle fabbriche né un processo cumulativo"<sup>217</sup>.

L'"autunno caldo" dimostrerà, appunto, che questo luglio Montedison è stato tutt'altro che una "esplosione" momentanea. Il Sessantatré, infatti, codificherà "per li rami" il nuovo livello storico della lotta operaia a Marghera e in Italia.

<sup>215</sup> V. PARLATO, *I giovani chimici...*, cit., p. 3.

<sup>216</sup> M. CACCIARI, *Sviluppo capitalistico...*, cit., p. 419.

<sup>217</sup> E. REYNERI, *Comportamento di classe e nuovo ciclo di lotte*, in A. ACCORNERO (a cura di), *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973*, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", 16 (1974-1975), Milano, 1976, p. 851.